

Media review



Indice

Scenario Formazione	4
NEI CAMPI SPUNTANO FONDI CONTRO IL LAVORO NERO Il Venerdì di Repubblica - 09/07/2021	5
La vittoria dell'ala governista ora indebolisce Conte Il Giornale - 09/07/2021	6
«In Italia smart working approssimativo Aumenta lo stress, non la produttività» Il Giornale - 09/07/2021	7
Gli «stakanovisti» dei 4 giorni su sette Il Giornale - 09/07/2021	9
Il lavoro picchiato Corriere della Sera - 09/07/2021	12
La scuola resta un rebus Il governo aspetta il Cts Il Tempo (IT) - 09/07/2021	13
La scuola è nel caos ma c'è l'ora di sesso Libero - 09/07/2021	15
Chance digitali per i 40enni senza lavoro Avvenire - 09/07/2021	18
Incentivifiscalie formazione per tenere i cervelli in Italia Avvenire - 09/07/2021	19
Nessun isolamento e tamponi ai ragazzi L'apertura di Londra sorprende i presidi Avvenire - 09/07/2021	21
Un Master per formare i docenti delle scuole cattoliche Avvenire - 09/07/2021	23
1270mila studenti disabili lasciati senza vero sostegno Avvenire - 09/07/2021	24
I revisori entrano in università Italia Oggi - 09/07/2021	27
Quel ministro seduto a ascoltare gli studenti La Repubblica - 09/07/2021	29
Lavoro, la ricetta islandese Un ora in meno al giorno e la produzione aumenta La Repubblica - 09/07/2021	32
Scuola, vaccini e libertà di scelta La Repubblica - 09/07/2021	35
Giordano alla guida dell'Ispettorato del lavoro Il Sole 24 Ore - 09/07/2021	36
Gli 85 anni di Banfi «Che risate nei film sexy» Il Resto Del Carlino - 09/07/2021	37
“Più aule, bus e docenti per dire addio alla Dad” La Repubblica - 09/07/2021	42

Il ministro tra i ragazzi “L obbligo non ci sarà ma la scuola si vaccini” La Repubblica - 09/07/2021	44
Il premier chiede lealtà: nessuno in Parlamento avrà le mani libere, sarà approvata così com è Corriere della Sera - 09/07/2021	48
Vaccino ai prof, Bianchi striglia il Cts «Le direttive devono essere chiare» Il Resto Del Carlino - 09/07/2021	51
«Non gradisco il termine retrtrice né le quote rosa» Il Resto Del Carlino - 09/07/2021	52
Ex Embraco, non passa il piano di Italcomp Il Sole 24 Ore - 09/07/2021	54
Dirigenti, troppi recessi fanno scattare il divieto Il Sole 24 Ore - 09/07/2021	55
Sindacato, nasce la piattaforma digitale della Uil “Terzo millennio” La Stampa - 09/07/2021	56
L equo compenso pronto al voto dell Aula della Camera Il Sole 24 Ore - 09/07/2021	57
Trenta giorni per chiedere la Cig del decreto Sostegni relativa a marzo Il Sole 24 Ore - 09/07/2021	59
Cashback, licenziamenti & C.: ruspa Draghi Il Fatto Quotidiano - 09/07/2021	60
Pd&destre contro il dl Dignità e il M5S ingoia un altro rospo Il Fatto Quotidiano - 09/07/2021	62
“Impreparati alla rivoluzione del digitale” a rischio un milione e mezzo di lavoratori La Stampa - 09/07/2021	66
Vaccino ai prof, Bianchi striglia il Cts «Le direttive devono essere chiare» La Nazione - 09/07/2021	68
La variante Delta fa balzare i contagi e agita il governo La Stampa - 09/07/2021	69
Francia, il Covid muta la mappa del lavoro Italia Oggi - 09/07/2021	71
Gli 85 anni di Banfi «Che risate nei film sexy» La Nazione - 09/07/2021	72
Ex Embraco, addio salvataggio l ultima speranza adesso è la Cig La Stampa - 09/07/2021	78
Gli 85 anni di Banfi «Che risate nei film sexy» Il Giorno - 09/07/2021	80
In fuga dalla Brexit e dal virus: le aziende sono senza impiegati Il Fatto Quotidiano - 09/07/2021	85
Vaccino ai prof, Bianchi striglia il Cts «Le direttive devono essere chiare» Il Giorno - 09/07/2021	89
Fondi per le scuole innovative Italia Oggi - 09/07/2021	90



| Scenario Formazione



NOI E GLI ALTRI

ANTONELLA BARINA



NEI CAMPI SPUNTANO FONDI CONTRO IL LAVORO NERO

C'è voluta la morte di un ragazzo di 27 anni, Camara Fantamadi, stroncato dallo sforzo atroce di zappare la terra a 40 gradi, senz'acqua né ombra, vicino a Brindisi, dopo l'approdo fortunoso dal Mali: c'è voluta la sciagura, perché il sindaco della città vietasse il lavoro agricolo nelle ore più calde. Come se non fossero già note le condizioni disumane a cui sono costretti quelli che il bisogno rende ricattabili, da sfruttare a volte fino alla schiavitù.

Sono 180 mila i lavoratori agricoli in Italia soggetti al caporalato. E non solo al Sud, ma dal Veneto alla Puglia, dalla Lombardia alla Sicilia. Lo denuncia l'ultimo rapporto dell'Osservatorio Placido Rizzotto/Fiai Cgil, che si aggiunge a dati ministeriali: la gestione illegale della filiera agroalimentare muove un'economia sommersa di oltre 5 miliardi di euro. Benché una legge del 2016, varata dopo la morte di una bracciante nei campi di Andria, abbia previsto misure di contrasto del lavoro nero e del caporalato.

Così la Fondazione con il Sud lancia ora un bando, che mette a disposizione due milioni di euro per progetti che combattono lo sfruttamento dei lavoratori stranieri nell'agricoltura, nell'industria e nel terziario, favorendo integrazione e lavoro dignitoso. Scade il 17 settembre, si rivolge a organizzazioni che operano in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia (*fondazioneconilsud.it*). E può offrire occasioni di riscatto. Come è stato per Mamadou Kebe, dopo una vita infame nel Foggiano, tra brutalità e ghetti, per mantenere la famiglia in Senegal.

Oggi lui ha concluso un tirocinio formativo e ha un regolare contratto di lavoro con la Cooperativa sociale Altereco di Cerignola, che gestisce Terra Aut, otto ettari confiscati alla mafia: proprio grazie a un progetto della Fondazione con il Sud, quello è ormai un avamposto della legalità.



Mamadou Kebe: nel Foggiano ha conosciuto brutalità e ghetti, ora ha un regolare contratto

© RIPRODUZIONE INTERVIATA



IL CAOS PENTASTELLATO

La vittoria dell'ala governista ora indebolisce Conte

I sospetti tra i parlamentari: «L'ex premier rivuole Palazzo Chigi». E trama con gli alleati dem

Domenico Di Sanzo

■ La mediazione è difficile, «restano le distanze» dicono i pontieri alla ricerca di un accordo tra Giuseppe Conte e Beppe Grillo, eppure è già ricominciato lo scontro interno al M5s, come se tutto fosse sistemato, la scissione evitata. Scaramucce tra correnti. Da un lato Conte, dall'altro il vasto fronte dei «governisti». Da una parte l'avvocato che per tornare a Palazzo Chigi punta su una solida alleanza con il Pd, dall'altra il gruppo dirigente che vorrebbe mantenere il Movimento il più autonomo possibile.

Mentre sulla Rai Mario Draghi annuncia di voler fare da solo su presidente e Ad, con i grillini che ancora non riescono a trovare un nome per il Cda, il nodo di giornata è stato sulla riforma della giustizia della Guardasigilli Marta Cartabia. Come ampiamente prevedibile, il partito si è spaccato. I «contiani», guidati dal capogruppo al Senato Ettore Licheri e dal ministro per le Politiche Agricole Stefano Patuanelli, hanno provato fino all'ultimo a marcare le distanze con il resto della maggioranza. «Ci dobbiamo astenere, questa mediazione è inaccettabile», tuonano per tutta la giornata dalle parti dell'avvocato di Volturara Appula. Licheri, nella riunione con i big di governo, chiede ai ministri di non votare il testo che manda in soffitta la «spazzacorrotti» dell'ex ministro della Giustizia Alfonso Bonafede. Davide Crippa, presidente dei

deputati, vicino a Grillo, dice che bisogna andare a vedere la proposta del duo Draghi-Cartabia. Vince la linea dei «governisti». Il M5s vota a favore in consiglio dei Ministri, convinto dall'allungamento dei tempi per la prescrizione in Appello a tre anni e a un anno e mezzo in Cassazione per alcuni reati contro la Pubblica Amministrazione, tra cui corruzione e concussione. «Qui nessuno ha intenzione di andare a casa prima del tempo, la maggioranza dei parlamentari non vuole mettere in difficoltà il governo», spiega la situazione un deputato grillino. Alessandro Di Battista arringa dalla Bolivia,

bollando la riforma-Cartabia come «un maxi-regalo all'impunità. Ovvero ai ladri!». Delusi i contiani, che provano a rilanciare promettendo miglioramenti del testo in Parlamento. Di fatto, vince la linea governativa, tutt'altro che ostile a Draghi, incarnata anche dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio.

Parte dei gruppi parlamentari continua a essere sospettosa nei confronti di Conte. «Tutti quelli che sono stati a Chigi hanno l'ossessione di tornarci», sottolinea con *Il Giornale*

una fonte pentastellata di alto livello. Secondo quanto circola in ambienti del Movimento, anche Conte ha il pallino di tornare premier. Una strategia che passa, giocoforza, da un rapporto simbiotico con il Pd. Tanto che i ben informati suggeriscono che l'avvocato abbia già in tasca un accordo per correre

da presidente del Consiglio con il segretario dem Enrico Letta e con lo stratega Goffredo Bettini, tra i massimi estimatori di Conte. Il percorso passa dai territori, oltre che dal con-

trollo contiano del Movimento. Cruciale la Sicilia, dove si andrà al voto nel 2022. Nell'Isola l'ex premier punta su Giuseppe Provenzano, ministro giallorosso, ala sinistra del Pd. Un candidato che sarebbe gradito a Letta ma non ai tanti eletti siciliani del M5s. Che già sono in fibrillazione e accusano Conte di voler «svendere il Movimento» in cambio di Palazzo Chigi. Al centro delle accuse anche l'atteggiamento alle prossime amministrative. Con la resa di Milano e Torino, l'appoggio ufficiale al candidato di sinistra Matteo Lepore a Bologna e la corsa unitaria a Napoli, dove il civico Gaetano Manfredi è considerato emanazione del Pd. Resiste Virginia Raggi a Roma, nonostante Conte.



«In Italia smart working approssimativo Aumenta lo stress, non la produttività»

Il sociologo: «Un modello adottato troppo in fretta, servono regole»

L'INTERVISTA Luca Pesenti

Tiziana Paolucci

■ «Il Covid ha cambiato le dinamiche lavorative e oggi chiamiamo "smart working" qualcosa che non lo è».

Difficile dire se la modalità di «lavoro agile», fatto nove volte su dieci da casa, abbia o meno aumentato la produttività. Per Luca Pesenti, professore associato di Sociologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore, autore di un libro sul tema scritto insieme al professor Giovanni Scansano in uscita a novembre, il cammino intrapreso dalle aziende in fretta e furia e accettato con iniziale entusiasmo da parte dei lavoratori, è lontano dallo smart working ed è

rivedibile sotto molti aspetti.

Professor Pesenti lei avanza dubbi sull'utilità dello smart working. Perché?

«Il problema è legato al fatto che c'è stata un'ondata retorica che oggi chiama smart working qualcosa che ci somiglia solo e rischia di complicare il punto di vista rispetto a questa nuova risorsa. Non è cambiando scrivania e spostandola a casa che si ottengono buoni risultati».

Si spieghi meglio...

«Per far funzionare questo strumento servono tre cose. Innanzitutto le aziende devono organizzare e riorganizzare il lavoro in base a obiettivi e non solo concedere ai dipendenti di operare in

luoghi differenti da quello in cui prestavano servizio. Servono poi contratti a tutela dei lavoratori.

Ma soprattutto lo smart working deve corrispondere al bisogno della persona. L'azienda dovrebbe tracciare alcune modalità e ognuno dovrebbe poter decidere liberamente se e come aderire in base alla propria organizzazione di vita».

Però alcuni studi, come Marketers State of Remote Working 2021 promosso da Marketers, il più grande movimento di imprenditori digitali, hanno dimostrato che con lo smart working aumenta la produttività. Non è d'accordo?

«Su questo argomento la lette-

ratura internazionale ci fornisce un quadro di luci e ombre. Se non si programma il lavoro, come si faceva in ufficio, stabilendo le ore da fare a casa o altrove in maniera netta, si potrebbe magari ottenere maggior profitto perché ad esempio una persona lavora per un arco temporale maggiore rispetto al passato e questo potrebbe provocare stress».

Quale è allora secondo lei la formula affinché questa nuova tipologia di lavoro diventi realmente una risorsa?

«A oggi manca l'elemento fondamentale: la libertà e volontarietà del lavoratore di scegliere. Deve essere messo in condizione, lo ripeto, di decidere se prestare il suo impegno in ufficio o azienda o da fuori. In quest'ultimo caso i datori di lavoro devono mettere i dipendenti nelle condizioni di operare bene, con le tutele e gli strumenti necessari. A quel punto si potrà capire se il modello funziona. Ma ci vuole tempo per tirare le somme».



I contratti

Ora bisogna adeguarli a tutela dei lavoratori

Libertà

L'adesione deve essere solo su base volontaria





Gli «stakanovisti» dei 4 giorni su sette

Il segreto per lavorare meglio? La settimana cortissima. Molti Paesi già la adottano

ESPERIMENTO IN ISLANDA: STESSO STIPENDIO E MAGGIORE PRODUTTIVITÀ

Nino Materi

■ Neanche chi negli anni '70 scendeva in piazza con lo striscione «Lavorare tutti, lavorare meno» avrebbe immaginato che quel «meno» si sarebbe ridotto ad appena 4 giorni (con opzione smart working) su 7. Eppure il modello agile (agilissimo) pare funzioni alla grande, con reciproca soddisfazione dei dipendenti e delle aziende.

Il motivo è presto detto: i primi sono contenti perché, nonostante il forte «sconto» sui tempi della prestazione d'opera, lo stipendio non viene ridotto; le seconde sono soddisfatte perché hanno verificato come, in termini di fatturato e obiettivi di mercato, il piano «settimana cortissima» ottenga risultati «altamente performanti». Roba da far rivoltare nella tomba (o forse no?) gli esegeti della fin troppo citata teoria keynesiana.

Fatto sta che l'esperimento di «economia filosofica» - nel senso di mettere d'accordo il business del «padrone» (si fa per dire) con la qualità della vita delle «maestranze» (si fa sempre per dire) - si è rivelato un successo.

Ok, ma qual è il Paese dove avviene il miracolo anti-fordista? Per beneficiarne bisogna spostarsi un po' fuori mano: in Islanda, esattamente nella «ridente» capitale Reykjavik.

È qui infatti che un gruppo di studiosi ha elaborato i vantaggi della teoria dello «stakanovismo a mezzo servizio». Tra il 2015 e il 2019, infatti, il governo ha condotto una serie di test sulla «quattromana», cioè la settimana decurtata

di tre giorni, per un totale di 35 ore lavorative (comprehensive di «pausa caffè», che però negli uffici islandesi pare abbiano tempi leggermente inferiori a quelli italiani).

Nessun dubbio da parte della società Autonomy e della Association for Sustainability and Democracy che curato la ricerca: «Un successo travolgente».

Il professor Will Strong sintetizza: «L'esito è molto positivo. Gli impiegati del settore pubblico e privato sono entusiasti dell'equilibrio tra lavoro e sfera familiare: trascorrono più tempo con i loro cari e svolgono attività extra con enormi benefici sul piano fisico e psicologico». E la produttività? «Non è assolutamente calata, anzi è aumentata con gli obiettivi industriali pienamente centrati oltre ogni ottimistica previsione». Tanto che l'86% dei lavoratori islandesi ha adottato il sistema «ore ridotte e stipendio pieno».

La totalità delle aziende si è adeguata, senza cercare scorciatoie o furbizie. Ridurre le ore di lavoro, pagando meno i dipendenti, sono capaci tutti. Ma non è questo il caso della ricetta islandese, desti-



nata ormai a «scongelato» vecchi pregiudizi.

Nel resto del mondo lo stanno capendo in tanti: prove tecniche di settimana cortissima sono avviate in Spagna, Finlandia, Germania e Francia. In Nuova Zelanda la società Unilever ha consentito al suo personale di tagliare del 20% le ore lavorative senza ritoccare la paga.

E in Italia? Per ora, più che al futuro, si guarda al passato. Guardare non costa nulla.

86%

La percentuale degli islandesi che hanno scelto la settimana cortissima con 4 giorni di lavoro

RIVOLUZIONE

Tra il 2015 e il 2019 in Islanda si è sperimentata la settimana lavorativa di 4 giorni e la prova ora viene valutata come un «successo travolgente» Risultato: moltissimi lavoratori dell'isola hanno potuto nell'arco di quei 5 anni passare a orari in ufficio più brevi e senza vedersi ridurre lo stipendio



► 9 luglio 2021



che lu
la «se



Taaac!
Modello
Reykjavik
da esportare,
please

Filosofia
Nel lavoro
conta la
qualità, mica
la quantità



IL CAFFÈ

di Massimo Gramellini

Si poteva mettere in conto che le mandrie rattrappite dal lockdown, tornando a popolare le piazze nelle notti madide del dopopartita, sfogassero gli istinti lungamente repressi ribaltando le automobili bloccate in mezzo alla strada. Ma quanto è successo in piazza Yenne a Cagliari, durante i cosiddetti festeggiamenti per la vittoria contro la Spagna, contiene un retrogusto francamente nauseabondo. Un branco di ragazzi ha picchiato un uomo di cinquant'anni mentre svolgeva un lavoro da ragazzi: il porta-pizze. Lo hanno preso a manate sul casco e colpito patriotticamente con l'asta di un tricolore. Poi lo hanno fatto cadere dal motorino tirando un calcio alle ruote. Alessandro Ghiani, padre di due figli, se l'è cavata solo grazie ad alcuni passanti che gli hanno fat-

Il lavoro picchiato



to da scudo, perché alla fine di buoni se ne trovano dappertutto.

Non penso che un adolescente brillo del 2021 sia molto peggiore di uno del 1991 o del 1961. Ma mi sembra di ricordare che il lavoro godesse allora di una certa sacralità. Si provava una soggezione istintiva davanti a una persona con i calli alle mani o piegata sotto il peso di un dovere. Il lavoro era ancora centrale nella vita e nella considerazione di molti. A quei ragazzi, inconsapevoli di umiliare un uomo di mezza età che solcava la loro festa notturna per sbarcare il lunario, auguro di consegnare pizze a domicilio per tutta l'estate, devolvendo a lui e alla sua famiglia gli interi guadagni, mance comprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro: «Tutti in presenza»

La scuola resta un rebus Il governo aspetta il Cts

Frasca a pagina 6

LA LOTTA AL CORONAVIRUS

L'obiettivo è accantonare la didattica a distanza. Nessun obbligo vaccinale per gli insegnanti. Intanto i contagi ritornano a salire

La scuola resta un rebus

Il ministro Bianchi: «Il Cts sia chiaro, lavoro giorno e notte per riaprire in presenza a settembre»

LUIGI FRASCA

••• Patrizio Bianchi giura di lavorare giorno e notte per una riapertura delle scuole a settembre che sia il più «normale» possibile. Accantonando la didattica a distanza, quindi, che è la richiesta di tutti. L'arma più efficace, al momento è il vaccino. Un obbligo per i tanti insegnanti che hanno declinato l'invito «allo stato attuale non c'è e non abbiamo in mente di farlo, ma c'è un fortissimo appello alla solidarietà collettiva. Se vogliamo tornare in presenza il nostro invito è che tutti si rendano responsabili», dice dalla «Repubblica delle Idee» a Bologna. E a insegnanti e studenti, che chiedono più fondi per la scuola e la fine della didattica a distanza, ricorda che non può fare tutto da solo: «Io non sono né Harry Potter né Albus Silente, il Cts deve aiutarci a capire», tuona.

Il nodo è sempre quello dell'obbligo di distanziamento, se continuerà a essere, molte scuole non avranno lo spazio fisico per contenere tutti gli studenti. Ma il Cts non può esprimersi con tanto anticipo, dovrà tenere conto dell'andamento della curva epidemiologica, della diffusione delle varianti, della risposta dei vaccini. L'unica cosa che si può prevedere è quanti saranno i vaccinati, per questo il governo punta a spingere sulla vaccinazione di insegnanti e studenti al di sopra dei 12 anni. Questo è un altro fattore da tenere in considerazione: per i bambini fino agli 11 anni il vaccino non c'è e la distanza è necessaria. I più piccoli, fino ai 6 anni, non hanno neanche l'obbligo di mascherina. Si dovrà cercare di limitare i danni agendo il più possibile su chi può vaccinarsi, per tutelare anche i più piccoli.

«Mi dite di fare in fretta? Anche io. Sto lavorando ma siamo chiari: non è un proble-

ma solo del governo, la scuola deve essere in presenza ma lo dobbiamo fare tutti», insiste Bianchi. «Dobbiamo tornare alla normalità? Io rispondo non quella di prima, dove uno studente su tre scompariva. Si esce da questa fase solo innovando», è il piano del ministro.

L'obiettivo è fare lezioni frontali anche per il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri, che però rimarca: «Mascherine e distanza rimarranno capisaldi». Ribadisce che non ci sarà l'imposizione di un obbligo vaccinale, ma che «serve una campagna di sensibilizzazione costante». La resistenza tra i ragazzi tra i 12 e i 15 anni soprattutto, però, è «tanta»: «I genitori hanno legittimamente dei dubbi, è nostro dovere fare campagne di informazioni migliori e costanti per far capire la bontà delle vaccinazioni e

soprattutto che è oggi il momento di vaccinarsi perché settembre è alle porte». Si punta ad arrivare a un 80% della popolazione vaccinata «prima dell'autunno».

I sindacati, intanto, non indietreggiano e fanno sentire la loro presenza costante al governo. Gestione condivisa delle risorse del Pnrr destinate alla scuola, un piano massiccio di assunzioni, chiarezza sulle restrizioni sono le richieste più stringenti. Da Trento, il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, è chiaro e diretto: «Sulla riapertura della scuola a settembre non possiamo fallire, perché è in gioco la credibilità e il futuro del nostro Paese».

Sul fronte del contagio, intanto, aumentano i nuovi casi, con un tasso di positività che però si mantiene sotto l'1% seppure in risalita (0,8% rispetto allo 0,6% di mercoledì). Secondo i dati del ministero della Salute infatti sono 1.394 i nuovi casi di coronavirus (mercoledì erano 1.010), portando così

ad almeno 4.267.105 il numero di persone che hanno contratto il Covid dall'inizio dell'epidemia. Tredici le vittime di ieri (mercoledì erano 14) per un totale di 127.731 morti da febbraio 2020.

Le nuove infezioni sono in leggero aumento, come evidenza anche il monitoraggio indipendente della Fondazione Gimbe su base settimanale (30 giugno-6 luglio), ma senza impatto sul sistema sanitario (degenze in calo): +5% i nuovi casi rispetto alla settimana prima.

«L'incremento dei casi per la diffusione della variante Delta è destinato a continuare nelle prossime settimane — spiega Nino Cartabellotta, presidente di Gimbe — ma non deve generare allarmismi». Il problema, semmai, sono i quasi 6 milioni di over 60 ancora non vaccinati che sono i più esposti al rischio contagio. Le dosi di vaccino somministrate sono oltre 55,5 milioni. I cittadini che hanno ricevuto la seconda dose sono più di 22,1 milioni (41,09% della popolazione over 12). Sembra tenere il sistema sanitario: prosegue il calo delle ospedalizzazioni in area non critica e sono stabili le degenze in area critica. I posti letto occupati nei reparti Covid ordinari sono -37 (ieri -37), per un totale di 1.197 ricoverati.

Invece, non c'è nessuna variazione in terapia intensiva, dove si trovano 180 malati gravi, lo stesso numero di mercoledì, con 8 ingressi in rianimazione. Due le regioni con oltre 200 nuovi contagiati: Sicilia (+219 casi con tasso 1,8%) e Lombardia (+215 casi con tasso 0,7% grazie a oltre 31 mila tamponi, ossia il numero di test regionali più alto della giornata).

OROSI/AGENZIA ANSA



Patrizio Bianchi
Ministro
dell'Istruzione dal
governo guidato
dal Presidente del
Consiglio Mario
Draghi

Idea del ministro Bianchi

La scuola è nel caos ma c'è l'ora di sesso

SALVATORE DAMA → a pagina 6



Nuovi programmi

La scuola è nel caos e il ministro pensa alle lezioni di sesso

Resta il nodo dei docenti non vaccinati ed è già allarme sulle riaperture di settembre. Ma Bianchi ha altre priorità: educiamo i ragazzi agli affetti

SALVATORE DAMA

■ Non si sa se a settembre comincerà l'anno scolastico. Se ci saranno classi adeguate al distanziamento.

Se il corpo insegnante e gli studenti saranno vaccinati. O se si proseguirà con la didattica a distanza. Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi.



però, una certezza è in grado di darla: negli istituti arriveranno le lezioni di sesso.

Esatto: «Sull'educazione sessuale credo che sia ora di andare avanti», spiega Bianchi parlando a Bologna a Rep Idee 2021. «Dobbiamo educare tutti noi agli affetti e quindi anche al sesso, che è una parte della nostra vita. Questo fa parte dell'idea di dare una formazione per la vita». Tolta questa certezza, ne restano poche altre. «La scuola italiana è in cammino. Non è che il ritorno in presenza è un problema solo del governo: tutti dobbiamo lavorare per tornare alla normalità», aggiunge il ministro. Ricordando che siamo passati attraverso una situazione «senza precedenti».

NORMALITÀ

La Dad, spiega, deve essere definitivamente archiviata. Ma quando non lo dice: «Dobbiamo prendere evidenza della realtà, il Cts fa il suo mestiere. Siamo tutti lavorando per la presenza, ma io vorrei anche una scuola diversa dal passato. Cogliamo l'occasione del tornare in presenza costruendo una nuova normalità».

Le resistenze più dure, ammette il titolare dell'Istruzione, arrivano proprio dai professori del Comitato tecnico scientifico: «Io sto facendo la battaglia per la presenza, giorno e notte, mi impegno a continuare, ma ognuno ha una responsabilità: il Cts fa le sue affermazioni, loro ci dicono

che ci sono ancora dei problemi sanitari e ci devono dire loro cosa succede se ci sono certi livelli di copertura vaccinale».

Altro tema centrale è l'ipotesi di imporre l'obbligo del vaccino agli insegnanti, così come si è fatto con il personale medico. Bianchi frena: «Allo stato attuale non c'è, non abbiamo in mente di farlo, però c'è un

fortissimo appello alla solidarietà collettiva».

Il ministro dell'Istruzione è freddo sull'idea dell'assessore regionale alla Salute dell'Emilia Romagna Raffaele Donini. Cioè, quella di vincolare la presenza degli studenti al vaccino: «No, da parte nostra vi è a livello nazionale questa impostazione per cui, se vogliamo tornare in presenza, il nostro invito è che tutti si rendano responsabili e quindi che colgano l'occasione che viene offerta di potersi vaccinare».

La pandemia, ammonisce Bianchi, non è finita, «ci vuole un di più di responsabilità da parte di tutti, la cosa peggiore che potremmo fare è

darla per scontata. Dobbiamo essere attentissimi sui trasporti, in questo caso si parla di Comuni e Province: per questo dico che la ripartenza non è banale».

Insomma, l'impegno è per un ritorno totale alla presenza. Ma poi il ministro fa capire che non dipende da lui: «Sono convinto che la relazione che si crea tra le persone, non solo tra i ragazzi, è in presenza; sono anche convinto

che i ragazzi hanno una manualità digitale che i loro docenti non hanno. La scuola deve dare la capacità di critica e curiosità, bisogna tornare a leggere e a farlo ad alta voce. Al tempo stesso bisogna saper usare gli strumenti della nostra epoca. E bisogna saper comprendere, che non vuol dire apprendere; infine bisogna fare comunità. Tutto questo implica avere strumenti e i fondi ci sono, europei e del Paese».

FDI RISPONDE

Le parole di Bianchi creano dibatt-

tito. Fratelli d'Italia storce il naso quando sente parlare di educazione sessuale nelle scuole: «Noi crediamo che questi siano temi di cui non si devono occupare né Bianchi, né il ministero perché di esclusiva competenza dei genitori e delle famiglie», affermano i deputati di Fdi Paola Frassinetti ed Ella Carmela Bucalo, responsabili Istruzione e Scuola del partito. «Il compito del ministro è lavorare affinché la scuola riparta in sicurezza, venga scongiurato l'incubo della Dad e risolti i problemi strutturali del sistema scolastico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi (LaPresse)



FORMAZIONE

Chance digitali per i 40enni senza lavoro

CLAUDIA LA VIA

Ridare un'opportunità lavorativa concreta a chi, a causa della crisi scaturita dalla pandemia, si è trovato improvvisamente senza lavoro. È questo lo spirito di Digital Restart, il percorso di "reskilling" professionale in ambito digitale per professionisti tra i 40 e i 50 anni lanciato da Talent Garden e Fideuram, il private bank del gruppo Intesa Sanpaolo. Il progetto pilota parte ufficialmente a settembre con un primo master che mira a formare 25 professionisti nel campo della Data Analysis, uno dei settori oggi più strategici e maggiormente richiesti. «Dopo questa prima sessione ne abbiamo previste altre due, aperte sempre a 25 partecipanti alla volta, e in questo modo saremo in grado di assicurare un'offerta formativa mirata per tutto il 2021 e una parte del 2022, anche se probabilmente la formazione resterà un tema chiave per noi anche nei prossimi anni», spiega Giulia Amico di Meane, Global Director di Talent Garden Innovation School.

Durante il percorso di 13 settimane, i partecipanti apprenderanno i fondamenti dell'analisi dati, fino alla sicurezza e alla gestione di modelli e di analisi grafica, ma l'attenzione sarà rivolta anche a come "riaffrontare" al meglio il mondo del lavoro lavorando sulla motivazione al cambiamento, la capacità di ascolto e di comunicazione e sul proprio personal branding. «Oltre alla didattica, il master prevede anche una serie di attività collaterali pensate per favorire il reinserimento nel mondo del lavoro, come sessioni di networking con le aziende partner di Talent Garden o workshop tenuti da esperti per suggerire come affrontare un colloquio di lavoro e come raccontarsi al meglio» A-

mico. Il corso sarà completamente gratuito grazie a Fideuram, che erogherà 25 borse di studio a totale copertura dei costi, a cui se ne aggiungeranno altre 50 per le sessioni formative successive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incentivi fiscali e formazione per tenere i cervelli in Italia

LUCA MAZZA

Far sì che il maggior numero possibile di cervelli rimpatriati decida di restare in Italia, in primis allargando la platea dei beneficiari del regime fiscale agevolato, ma più in generale anche creando le condizioni per disincentivare nuove fughe. È l'obiettivo principale dell'emendamento presentato dal M5s al decreto Sostegni bis. Una proposta di modifica che prevede l'estensione a docenti e ricercatori rientrati nel nostro Paese anche prima del 2020 di accedere al periodo addizionale di incentivo condizionato alla presenza di figli e/o all'acquisto di un immobile in Italia. Sempre grazie a una proposta di modifica alla legge di Bilancio 2021 avanzata dal M5s (e approvata), l'allungamento del periodo di trattamento fiscale agevolato è già previsto per i cosiddetti "lavoratori impatriati". «Adesso la ratio è quella di evitare che i docenti e i ricercatori rientrati in Italia prima del 2020 siano portati a espatriare nuovamente, anche perché il loro radicamento dall'estero è condizione prodromica allo sviluppo e al potenziamento del sistema dell'università e della ricerca – spiega Andrea Giarrizzo, deputato del M5s, vicepresidente della commissione Attività produttive di Montecitorio e primo firmatario dell'emendamento assieme alla collega Roberta Alaimo -. Non solo: così rispondiamo all'esigenza del Recovery fund e del nuovo piano nazionale della ricerca di assicurare all'Italia docenti e ricercatori al fine di poter competere a livello globale nella ri-

cerca e rafforzare l'attrattività del sistema della formazione superiore italiana». Si punta a far passare l'e-

mendamento al Sostegni bis, su cui si riscontra un'ampia convergenza nel governo, già nei prossimi giorni in Aula. Nel frattempo l'altro ieri è stato approvato un emendamento al Family Act che prevede «agevolazioni fiscali destinate alla frequenza di corsi di formazione che riguardano le nuove professioni legate all'innovazione, alla digitalizzazione e all'autoimprenditoria in favore degli under 18».

Le proposte pentastellate si inseriscono in un piano più ampio elaborato dal primo partito di maggioranza «ma che non ha colore politico», si specifica. Il progetto si chiama "Giovani, Rilancio e Sviluppo" e – come sottolinea Giarrizzo – prende spunto anche dalle parole di Papa Francesco, che «si rivolge ai giovani indicando loro un cammino per essere sempre "segno di speranza"». Nei mesi scorsi è stato avviato un programma di valorizzazione delle realtà innovative italiane volto a sensibilizzare i giovani e anche a rendere più attrattivo il nostro Paese per scambi lavorativi con l'estero. «Da settembre partiranno incontri via web in cui metteremo in contatto ragazzi e ragazze con le più promettenti realtà imprenditoriali e del Terzo Settore - racconta Giarrizzo -. Le proposte migliori che emergeranno verranno trasformate in nuovi atti legislativi».

In particolare, Giarrizzo e Alaimo stanno lavorando a misure per incentivare smart worker stranieri (attivi nel digitale) a trasferirsi in Italia



e per aumentare la diffusione del "southworking". «Essendo entrambi siciliani – dicono i parlamentari –, aumentare le opportunità di lavorare al Sud (o dal Sud) è un aspetto a cui teniamo molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il M5s presenta un emendamento al decreto Sostegni bis per estendere la platea delle agevolazioni a docenti e ricercatori. Nel piano "Giovani, Rilancio e Sviluppo" spazio a confronti tra i ragazzi e le migliori startup





IL CASO

Nessun isolamento e tamponi ai ragazzi L'apertura di Londra sorprende i presidi

SILVIA GUZZETTI

«Siamo sorpresi e un po' ansiosi per le nuove regole annunciate dal governo britannico. Abbiamo almeno dodici casi di bambini e ragazzi che hanno il Covid che si stanno isolando, in questo momento, insieme alle loro classi. Sappiamo che il virus è ancora in circolazione ed è molto contagioso e vogliamo essere sicuri che gli scolari siano protetti e non esposti inutilmente».

Clare Madden, 58 anni, ex preside, accoglie con un po' di scetticismo la rimozione delle restrizioni annunciata dal ministro dell'Istruzione britannico, Gavin Williamson. Nel suo ruolo di *Catholic senior executive leader*, il dirigente più importante della "Lumen Christi Catholic Multiacademy", gruppo di sei scuole elementari e una superiore di Birmingham, tocca a lei la responsabilità della salute di 2.800 alunni, tra i quattro e i diciotto anni, di questo gruppo di istituti finanziati dallo stato ma gestiti dalla Chiesa cattolica.

La nuova strategia prevede che, all'inizio del prossimo anno, a settembre, cessi il sistema di isolamento che comporta che gli alunni debbano stare all'interno della loro classe e non possano incontrarsi con altri compagni all'ora di pranzo né partecipare in persona alle assemblee. Finisce anche l'autoisolamento che prevede che, insieme all'alunno positivo al Covid, rimangano a casa anche l'intera classe e gli insegnanti con i quali è stato a contatto. Via le mascherine, il distanziamento di almeno un metro e gli orari di inizio e fine scuola scaglionati in tempi diversi così che gli alunni delle varie classi non possano incontrarsi. Anziché rimanere a casa, quando sono stati raggiunti dal sistema di tracciamento, perché sono venuti a stretto contatto con un caso positivo, gli alunni dovranno fare un tampone molecolare. Rimane, invece, l'obbligo di ventilare bene le classi, di lavarsi spesso le mani e mantenere buoni standard di igiene, ripulendo l'intera scuola almeno due volte al giorno.

«Abbiamo deciso di continuare con le vecchie misure anti-Covid fino al 21 luglio, quando la scuola chiuderà» spiega ancora Clare Madden. «Penso che, a settembre, sarà molto positivo per gli alunni poter tornare ad incontrarsi durante le assemblee, a Messa e all'ora di pranzo. Fino ad oggi abbiamo dovuto fare entrare e uscire le classi a orari diversi e per gli insegnanti è stato molto lavoro in più, almeno un'ora e a volte anche due, oltre al normale orario scolastico. Risparmieremo tempo. Siamo preoccupati, però, per il fatto che dovremo organizzare due tamponi antigenici rapidi, all'inizio della scuola, uno il primo giorno e il secondo dopo tre giorni. Sarà molto lavoro per noi e, per i bambini e i ragazzi che cominciano elementari o medie per la prima volta sarà un'esperienza molto positiva partire con un test. Siamo anche preoccupati perché il governo chiede di rientrare a tutti gli insegnanti, anche a quelli che hanno condizioni di salute che li rendono vulnerabili. Alcuni di questi docenti potrebbero essere spaventati e ansiosi all'idea di riprendere senza distanza e protezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 9 luglio 2021





L'INIZIATIVA DELLA LUMSA IN COLLABORAZIONE CON CEI, CSSC, FISM E FIDAE

Un Master per formare i docenti delle scuole cattoliche

ENRICO LENZI

Un percorso per diventare docenti che lavorano in scuole dell'infanzia e primaria cattoliche. È l'obiettivo del master di II livello che partirà l'autunno prossimo all'Università Lumsa di Roma. Un corso di studi della durata annuale promosso in collaborazione con la Conferenza episcopale italiana, il Centro studi scuola cattolica (Cssc) e le due maggiori organizzazioni della scuola cattolica Fism e Fidae.

«I docenti che insegnano nelle scuole cattoliche – spiega Sergio Ciatelli, tra gli ideatori del master e coordinatore scientifico del Comitato tecnico del Cssc – hanno una formazione professionale acquisita prevalentemente in atenei statali, ma nel loro percorso di formazione l'aspetto religioso non viene toccato».

Eppure questa dimensione è tutt'altro che assente «nei percorsi formativi delle scuole cattoliche paritarie». Ecco allora l'idea di fornire un percorso che aiuti gli aspiranti docenti di scuole cattoliche a recuperare nella loro professione anche questo aspetto. «Nessun indottrinamento – precisa Ciatelli – ma non si può negare che i valori di riferimento di un istituto scolastico cattolico devono trovare spazio anche nell'insegnamento», sia nei contenuti, sia nello stile. «Abbiamo iniziato con un master rivolto ai laureati in Scienze della formazione primaria che intendano lavorare nelle scuole dell'infanzia e nelle primarie cattoliche – spiega Ciatelli – ma non escludiamo che vi possano partecipare anche docenti già impe-

gnati negli istituti in questione». Di fatto «il percorso formativo offre strumenti per approfondire la preparazione pedagogico-didattica acquisita in università – aggiunge il coordinatore del comitato tecnico del Cssc – e anche per comprendere la specifica natura della scuola cattolica e del suo progetto educativo», che punta a mettere al centro la persona - lo studente piuttosto che il risultato fine a se stesso –, fornendole anche l'opportunità di crescere nella dimensione spirituale e di osservare con uno sguardo più ampio le materie che è chiamato a studiare come qualunque studente di una scuola in Italia. Insomma ci sono valori di riferimento che devono trovare spazio anche nelle modalità di insegnamento. Ecco allora che all'interno del programma del master –

che ha durata annuale per un totale di 328 ore di lezione frontale, 72 ore di laboratori e seminari, 20 ore di conferenze, 150 ore di tirocinio, 830 ore di studio individuale e 100 ore per la tesi finale - sono previsti anche l'insegnamento della storia della scuola cattolica e la storia del magistero ecclesiale della Chiesa, perché «questi documenti devono essere patrimonio conosciuto da chi lavora in una scuola cattolica».

Le iscrizioni per i 60 posti messi a disposizione in questa prima edizione del master, sono possibili fino al prossimo 15 settembre. L'iscrizione ha un costo di 1.516 euro e permette di conseguire un master universitario di secondo livello in "cultura e professionalità dell'insegnante di scuola cattolica".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCUOLA VERSO LA RIAPERTURA

I 270mila studenti disabili lasciati senza vero sostegno

Caruso, Ferrario, Guzzetti e Lenzi

nel primopiano a pagina 6

**I 270mila studenti disabili dimenticati
 Prof di sostegno pochi (e da formare)**

PAOLO FERRARIO

«I nostri figli non sono un'eccezione, una deroga nell'organizzazione della scuola». Stanchi di dover chiedere come un favore ciò che spetta loro di diritto, i genitori dei bambini disabili dell'istituto comprensivo "I-gnoto Militi" di Saronno, in provincia di Varese, hanno scritto al direttore generale dell'Ufficio scolastico della Regione Lombardia, Augusta Celada, per denunciare che le risorse a favore dei propri figli sono «assolutamente insufficienti in termini di ore e personale, in netto contrasto con l'attuale normativa italiana e internazionale, nonché con l'orientamento della giurisprudenza ordinaria, amministrativa e costituzionale». A due mesi dall'avvio del nuovo anno scolastico, il grido di dolore di questi genitori è condiviso da migliaia di altre famiglie di tutta Italia, che si trovano nella medesima situazione. Secondo l'Istat, ogni anno almeno il 10% delle famiglie dei 268mila alunni disabili è costretto a ricorrere ai tribunali per vedersi riconosciuto il monte ore di sostegno di cui avrebbero diritto. Il problema è la carenza di in-

segnanti di sostegno specializzati, tanto che, sempre stando a dati Istat, il 37% dei docenti incaricati non ha una formazione specifica sul sostegno. Complessivamente, per l'anno scolastico 2020-2021 i posti di sostegno nelle scuole statali sono stati 101.170, mentre 51.351 sono stati i posti di sostegno "in deroga", cioè supplenze fino al 30 giugno. Proprio per far dimi-

nuire il numero di docenti di sostegno precari, la presidente della Commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera, Vittoria Casa (M5s), ha presentato un emendamento al decreto Sostegni bis, che prevede l'immissione in ruolo di tutti coloro in possesso di un titolo di specializzazione sul sostegno, attraverso procedure semplificate. Secondo le stime degli uffici di Montecitorio, sono più di 10mila gli insegnanti ancora

nel "limbo" che potrebbero invece contribuire a stabilizzare e rendere più efficace l'integrazione degli alunni disabili.

«Sappiamo dall'Istat che lo scorso anno la Dad ha escluso sostanzialmente uno studente disabile su quattro - ricorda la presidente Casa -. Iniziare l'anno scolastico con docenti di so-

stegno formati significherebbe dare una risposta a queste ragazze e ragazzi, valorizzarne al massimo le capacità, svilup-

parne i potenziali di crescita e favorirne una vera inclusione. Quello verso i soggetti fragili e le persone con disabilità è un impegno prioritario che il governo ha più volte ribadito in Aula. Un impegno che mi aspetto venga mantenuto con l'approvazione dell'emendamento e la celere immissione in ruolo dei docenti specializzati», conclude Vittoria Casa.

In pressing sul governo anche il sindacato, che ricorda le

«112mila cattedre vacanti», non soltanto di sostegno, ancora da assegnare. «Sarebbe una beffa se la scuola non riuscisse a ripartire in autunno - ha ammonito il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, intervenuto ieri a Trento alla giornata conclusiva del Consiglio generale della Cisl Scuola - e per questo occorre in primo luogo stabilizzare l'enorme fascia di precariato di insegnanti e di personale Ata e avviare subito un massiccio piano di assunzioni che rimetta in linea con le esigenze di stabilità e continuità didattica, anche per le attività

di sostegno, facendo fronte efficacemente al fabbisogno, evitando che vi siano ancora "classi pollaio" e favorendo al massimo l'inclusione».

Un "tavolo tecnico" sulla disabilità è stato quindi proposto dalla Fish, la Federazione italiana per il superamento dell'handicap che, nei giorni scorsi, ha incontrato i sindacati della scuola. Primo obiettivo: stabilizzare gli organici attraverso la trasformazione dell'organico di fatto in cattedre in organico di diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMA

Sono oltre 50mila le cattedre in deroga, assegnate a supplenti. Un emendamento al decreto Sostegni bis della deputata Casa punta a stabilizzare gli oltre 10mila docenti con specializzazione

La scuola in presenza dipende dalle vaccinazioni

L'avanzare della campagna di vaccinazione, che ha raggiunto l'82% di tutto il personale scolastico ed è ormai aperta anche agli studenti, potrebbe portare ad un cambiamento nella valutazione di alcuni dei parametri che

determinano il monitoraggio, quelli in base ai quali vengono definiti i colori delle regioni e che lo scorso anno scolastico hanno fatto scattare la didattica a distanza. Il confronto tra tecnici ed esperti del Comitato tecnico scientifico e delle Regioni è aperto anche se al momento, sottolineano fonti di governo, si tratta di un ragionamento «premature».

Con la diffusione sempre più ampia della variante Delta e l'avanzare delle vaccinazioni, il rischio è quello di trovarsi in una situazione simile a quella della Gran Bretagna dove all'aumento dei casi non corrisponde un aumento delle ospedalizzazioni. Se non si interviene sui parametri - e in particolare sull'incidenza dei casi - il rischio è che le regioni abbiano un numero alto di casi, e dunque finiscano in zona gialla o arancione, ma gli ospedali vuoti. E questo inciderebbe anche sulla scuola, con molti presidenti che potrebbero chiudere gli istituti come avvenuto l'anno scorso. Al momento comunque al Cts non sono arrivate richieste da parte del ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che tuttavia

sembra intenzionato a porre il tema. «La battaglia per la presenza - dice - la sto facendo giorno e notte, ma ognuno ha una responsabilità: il Cts fa le sue affermazioni, loro ci dicono che ci sono ancora dei problemi sanitari e ci devono dire loro cosa succede se ci sono certi livelli di copertura vaccinale».

► 9 luglio 2021



Un'immagine simbolo della mancata integrazione: un bambino disabile è costretto a rimanere a casa per mancanza dell'insegnante di sostegno /

LaPresse



Dopo la pausa estiva riprenderanno le interlocuzioni anche con istituzioni, tribunali e Cdc

I revisori entrano in università

Accordi con gli atenei per master e corsi di specializzazione

Due passaggi procedurali e due impegni per il prossimo autunno nell'agenda dell'Inrl, stilata al termine del recente Consiglio nazionale tenutosi in streaming nei giorni scorsi. Riguardo ai meccanismi interni il CN ha approvato la costituzione della Commissione incaricata di predisporre il regolamento per le assemblee elettive dei delegati provinciali, presieduta dal segretario generale Katia Zaffonato e composta dal consigliere nazionale Giuseppe Castellana, dal vice presidente Luigi Maninetti e da quattro nominativi scelti tra la regioni Lombardia e Lazio che sono le aree con il maggior numero di iscritti all'Istituto, che saranno poi ufficializzati a settembre.

È stato poi costituito il comitato esecutivo chiamato a coadiuvare il consiglio nazionale in tutte le sue attività; un organismo peraltro previsto dal nuovo statuto, di cui fanno parte il vice segretario generale dell'Inrl Claudio Rasà, i consiglieri nazionali Franco Gaslini, Enzo Della Monica e Giuseppe Castellana. Il comitato sarà presieduto dal presidente Ciro Monetta.

Riguardo invece ai due impegni istituzionali, i vertici dell'istituto hanno deciso di intensificare le interlocuzioni con università e tribunali sul territorio per rilanciare a tut-

to campo la figura professionale del revisore legale: si tratta di una vera e propria

road-map predisposta per il prossimo autunno. Ma già in questi giorni, comunque, si sono rafforzate le relazioni con alcune importanti università italiane, da nord a sud, per promuovere corsi di specializzazione e master in revisione legale.

Nello specifico il presidente dell'Istituto Monetta, nel corso del recente incontro in streaming con i vari delegati regionali e provinciali dell'Inrl, ha tenuto ad enfatizzare questo passaggio: «Quello dei rapporti e delle partnership con le università italiane è uno degli impegni presi dai vertici Inrl già prima del Covid e che stiamo portando avanti nonostante l'emergenza pandemica, con ottimi riscontri. Non a caso insieme all'università della Calabria (UniCal) abbiamo realizzato il primo master di I° Livello nella revisione legale: pensato per promuovere tra i giovani questa nostra professione e partirà a settembre proprio per farlo coincidere con l'anno accademico. Ci sono già molti

iscritti, non solo del sud Italia ma da altre parti d'Italia e questo denota un crescente interesse intorno alla nostra professione. Il master, con molta probabilità, sarà svolto sia in presenza che da remo-



to. E sempre con UniCal stiamo pensando di effettuare un secondo master di II° livello e un corso specialistico in revisione legale. Anche con l'università La Sapienza di Roma ci incontreremo subito dopo la pausa estiva con l'intenzione di promuovere un corso analogo, così come stiamo finalizzando una serie di altre prestigiose università italiane».

Mentre riguardo la presenza dei revisori legali presso i tribunali, col pieno riconoscimento del Ctu, Monetta ha spiegato: «Purtroppo ogni tribunale ha i suoi regolamenti e comunque molti tribunali hanno già contattato l'Istituto affinché ci possano essere dei referenti per la partecipazione nell'apposita commissione istituita su ogni singolo tribunale. A tal proposito ab-

biamo già individuato i consiglieri nazionali che possono fornire informazioni specifiche ai singoli delegati provinciali, su come attivare una adeguata interlocuzione. Discorso molto diverso per le Camere di Commercio poiché, anche se il sistema camerale sta prendendo coscienza che ci sono diverse professionalità su tutto il territorio, purtroppo si è appena agli inizi di un dialogo. Comunque, come confermato da alcuni delegati dell'istituto, alcune realtà di questo sistema si stanno adeguando a nuove esigenze legate alle varie attività professionali e di sicuro nell'immediato futuro ci sarà una maggiore sensibilità nel riconoscere la professionalità dei revisori legali». — © Riproduzione riservata — ■



Ciro Monetta



La festa a Bologna

Quel ministro
 seduto a ascoltare
 gli studenti



Tanti spettatori a Bologna per la prima delle 4 giornate di Repubblica delle Idee. Tra gli appuntamenti di oggi, l'intervista al ministro dell'Innovazione Cingolani, il dialogo sul futuro tra i direttori Molinari, Damilano, Annunziata e Mattia Feltri.

● alle pagine 26 e 27

IL FESTIVAL A BOLOGNA

La piazza di Repldee tutti insieme per l'Italia che verrà

di Valerio Varesi

Tra gli stucchi del teatro Comunale di Bologna è partita ieri la decima edizione di Repldee, la quattro giorni che verterà sul nostro futuro, passando dalla transizione ecologica alle nuove tecnologie fino al tema cruciale dell'istruzione. Il via l'hanno dato il direttore Maurizio Molinari in compagnia del sindaco di Bolo-

gna Virginio Merola e del presidente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini introdotti da Conchita Sannino. Entrambi gli amministratori, dando il benvenuto alla manifestazione, si sono augurati di avere stabilmente Repldee a Bologna, città ben nota «per essere l'anima civile dell'Italia repubblicana» come ha sottolineato Molinari. La mattina



ta è subito entrata nel vivo quando sul palco è salito il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi in dialogo con gli studenti. Due, Jacopo Guerra, 16 anni, e Anna Balducci, 19, erano accanto a lui mentre Ilaria Venturi ha letto una parte delle oltre trecento missive spedite dalle scuole di tutt'Italia da cui è emerso il corale rifiuto della "Dad".

Dalla scuola all'università. Nel pomeriggio è stato celebrato il 50esimo compleanno del Dams, la facoltà che fu ideata da un gruppo di intellettuali, tra i quali Umberto Eco, che costituì "un'eresia" nel mondo un po' ingessato degli atenei italiani. Alle 17, sempre al teatro comunale, ne hanno discusso Giacomo Manzoli, il fumettista Igort e Anna Ottani Cavinna intervistati da Michele Smargiassi. Il dibattito è stato seguito da una platea in cui erano presenti molti docenti ed ex allievi del corso. Dal palco del Comunale, Repldee si è poi trasferita nell'agorà naturale di piazza Maggiore che già mezz'ora prima dell'appuntamento, presentato da

Laura Pertici, annoverava già mille persone prenotate per assistere all'intervista di Maurizio Molinari all'ex premier Paolo Gentiloni di fronte alla piazza nel frattempo gremita da un pubblico attentissimo. L'interesse per i temi della politica europea ha vinto sull'incertezza del meteo che ha minacciato la serata bolognese con vento e nuvoloni scuri. Si è parlato di ripartenza e subito dopo Alessandro Bergonzoni ha auspicato un ritorno, quello di Patrick Zaky. Un appuntamento seguito da molti giovani e accompagnato da applausi per la "Lettera aperta come deve essere la sua cella", titolo più che mai programmatico alla breve pièce. Sullo stesso palco sono poi salite Michela Murgia e Chiara Valerio in dialogo a partire da un titolo dal sapore surrealista: "Istruzioni per l'uso: teologia, geometria e politica della lavastoviglie". A concludere la serata dopocena lo spettacolo di

Ezio Mauro sulla "dannazione della sinistra" alla vigilia del Fascismo e la presentazione di Barry Lyndon curata da Natalia Aspesi. Oggi giornata altrettanto intensa. Tra i tanti appuntamenti, vanno segnalati quello con il ministro Roberto Cingolani sulla "Rivoluzione verde", il dialogo tra Romano Prodi e il cardinale Matteo Zuppi su "Come governare la Polis" e l'altro dialogo tra direttori sul futuro del Paese con Maurizio Molinari, Massimo Giannini, Marco Damilano, Mattia Feltri e Lucia Annunziata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi L'incontro fra Prodi e il cardinale Zuppi



Oggi, tra gli appuntamenti, previsti, quello con il ministro della transizione ecologica Roberto Cingolani (primo a sinistra) sulla "Rivoluzione verde", e il dialogo tra Romano Prodi e Matteo Zuppi su "Come governare la Polis"

► 9 luglio 2021





LA STORIA

Lavoro, la ricetta islandese Un'ora in meno al giorno e la produzione aumenta

L'esperimento a stipendio invariato è durato quattro anni ed è stato un successo

di **Ettore Livini**

Lavorare un'ora al giorno in meno, guadagnare uguale e produrre di più. Un sogno? Mica tanto. Anzi. I dipendenti del Comune di Reykjavik, gli infermieri delle Rsa nella capitale islandese, i medici dell'ospedale di Akranes e i poliziotti del commissariato del Westfjord - le cavie di un esperimento durato quattro anni e che ha coinvolto oltre 2.500 persone - hanno scientificamente provato che è possibile. E l'«enorme successo di questa prova sul campo» - come garantisce Will Stronge, il ricercatore che l'ha guidata - ha rivoluzionato le regole d'ingaggio nelle imprese e negli uffici pubblici del Paese. Imprenditori e sindacati si sono seduti attorno a un tavolo a ridiscutere il tema degli orari. E oggi l'86 per cento dei dipendenti in Islanda ha ottenuto la settimana corta (con la riduzione da 40 a 35 ore dell'impiego) o il diritto a contrattarla. Con il sì convinto - questa la vera novità - anche dei datori di lavoro.

La piccola rivoluzione industriale artica è iniziata nel 2015, quando su pressione dei sindacati il Comune della capitale ha rotto un tabù:

provare a regalare un'ora di tempo libero in più al giorno ai suoi impiegati senza tagliare gli stipendi. Cercando con una riorganizzazione dei flussi di produzione di non perdere competitività e garantire ai cittadini gli (ottimi) servizi cui erano abituati. «Il vero problema è stato spezzare la routine e reinventare ritmi e riti cui eravamo abituati da anni», spiega nella relazione all'esperimento uno dei suoi protagonisti. Sono state accorciate le riunioni grazie al lavoro preparatorio via mail, sono state eliminate le sovrapposizioni, sforbicate le mansioni inutili e ridondanti. Sembrava un'operazione impossibile, una concessione temporanea all'eterno sogno del taglio degli orari di lavoro. Invece no. Quando sono arrivati i primi risultati qualitativi dello studio, i ricercatori hanno fatto un salto sulle loro sedie: non solo le cose funzionavano bene, ma in diversi uffici la produttività (problema antico a Reykjavik come in Italia) era cresciuta senza aumentare gli straordinari.

Un po' alla volta, complice il tam tam di una comunità piccola come quella islandese, le cavie per l'esperimento si sono moltiplicate. Le 35 ore sono diventate la norma anche all'ufficio immigrazione nazionale, al centro di protezione all'infanzia, poi in asili, scuole, musei, centri sociali. A fine 2018 l'1 per cento degli occupati era ingaggiato nello studio. Ovunque con gli stessi risulta-



ti: nessuna perdita di competitività, anzi il contrario. E un netto aumento della soddisfazione dei coinvolti. Il rapporto finale, pubblicato in questi giorni, elenca tutti i vantaggi collaterali: più tempo per i figli, un aiuto per i genitori single, più spazio per l'esercizio fisico, netta riduzione dei casi di stress, più equilibrio uomo-donna nei lavori di casa. Risultato: da metà del 2020 l'opzione di riduzione dell'orario è entrata nella disponibilità di tutti i dipendenti pubblici. E da qualche mese è accessibile anche nel privato. Un primo passaggio verso il possibile prossimo traguardo: la settimana lavorativa di quattro giorni.

L'esperimento islandese, del resto, non è un unicum. La Spagna ha

appena avviato uno studio sperimentale con 50 milioni di stanziamento pubblico per verificare l'ipotesi delle 32 ore. Unilever ha garantito a un certo numero di dipendenti in Nuova Zelanda lo schema dei quattro giorni di lavoro su sette a paga invariata. Pare anche in que-

sto caso con ottimi risultati. Il governo giapponese ha chiesto alle imprese di aprire a soluzioni di questo tipo e la sforbiciata di un giorno di lavoro è tra le future proposte della Ig Metall, il potentissimo sindacato metalmeccanico tedesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prove di futuro

2.500

I dipendenti coinvolti

Tra i lavoratori che hanno aderito all'esperimento i dipendenti del Comune di Reykjavik, i medici dell'ospedale di Akranes e i poliziotti di Westfjord



► 9 luglio 2021



▲ Una fabbrica in Islanda



Invece Concita

Scuola, vaccini e libertà di scelta

di Concita De Gregorio

S

e vogliamo riaprire le scuole, a settembre, bisogna che chi entra nelle scuole sia vaccinato. Nella speranza che la variante Delta non generi ulteriori turbolenze, intanto questo. Il generale Figliuolo perciò

lancia l'allarme: duecentomila persone fra docenti e ausiliari non sono vaccinate. Poi ci sono gli studenti, naturalmente, moltissimi di più. Poiché il personale scolastico ha avuto precedenza, in campagna vaccinale, è logico pensare che chi non lo ha fatto è perché non vuole. Altrettanto logico, in assenza di obbligo vaccinale, sarebbe pretendere coerenza e chiedere a chi non si vaccina di astenersi dalle lezioni in presenza. Semplicemente, se non sei vaccinato non entri: sei libero di non farlo ma non puoi mettere a rischio chi è attorno a te. Ho letto con attenzione le parole di Noemi Ranieri, 59 anni, docente di materie letterarie in un istituto superiore romano: non sono no-vax per pregiudizio, dice, ma mi sono sempre curata con l'omeopatia e la fitoterapia e "preferisco che sia il corpo a dare le sue risposte reagendo alla malattia". È una posizione comprensibile e molto diffusa. La prof aggiunge che se dovesse ammalarsi ricorrerebbe a tutte le cure e terapie possibili. Quelle tradizionali, intende. Anche questo succede sovente: tanti di coloro che curano il cancro con la dieta e con l'aloe finiscono, quando diventa necessario, per fare la chemio. Ma il cancro non procede per contagio. Nel caso del Covid le scelte individuali sulla gestione del proprio corpo, dei farmaci da usare per curarsi, si ripercuotono immediatamente sulle scelte degli altri. È una scommessa: puoi ammalarti tu, rischi. Puoi far ammalare gli altri: qui è dove finisce la libertà individuale, credo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non proteggersi è una scelta ma non può coinvolgere altri

concita@repubblica.it





VIA LIBERA DEL CSM

Giordano alla guida dell'Ispettorato del lavoro

Il magistrato siciliano Bruno Giordano è stato nominato direttore capo dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl). Ieri il plenum del Csm ha deliberato a maggioranza - con 4 voti contrari e una astensione -, accogliendo la richiesta avanzata dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, per il collocamento "fuori ruolo" di Giordano, attualmente magistrato di tribunale in servizio presso l'ufficio del massimario della Cassazione.

Nel Pnrr si prevede un rafforzamento dell'attività dell'Inl, quale agenzia nazionale per la vigilanza sul lavoro. Nei prossimi mesi è prevista l'assunzione di circa 2mila nuovi ispettori, ed è fissato un primo target nel numero di ispezioni, che andranno incrementate entro la fine del 2024 del 20% rispetto alla media del triennio 2019-21. Il corpo ispettivo conta meno di 2.500 unità, parte delle quali sono adibite anche all'assolvimento di funzioni amministrative; dall'inizio della sua operatività (1° gennaio 2017), i ruoli dell'Ispettorato hanno perso 1.264 unità rispetto alle dotazioni di partenza di 5.673 unità (- 22,3%). Il rafforzamento dell'Inl è funzionale a realizzare una delle riforme del Pnrr, il piano nazionale per la lotta al sommerso, che poggia su un miglioramento delle tecniche di raccolta e di condivisione dei dati. Il Pnrr fissa due scadenze: il terzo quadrimestre 2022 per l'adozione del Piano nazionale, ed il 1° trimestre 2024 per la piena implementazione delle misure del Piano.

—Giorgio Pogliotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Recitai con Keaton, ma lui stava sempre zitto»

Gli 85 anni di Banfi «Che risate nei film sexy»

Bogani alle pagine 12 e 13

«Recitai con Keaton, ma stava sempre zitto Le commedie sexy? Che risate con la Guida»

Oggi festeggia 85 anni: «Sono ormai vicino ai 90, spero nei supplementari e magari anche nei rigori. Non sarebbe male»
 «La battuta di Gloria su quei film è magnifica, mi dice sempre: 'Erano sporchi? Ma se facevamo quattro docce al giorno'»

di **Giovanni Bogani**
 ROMA



«Sono tanti ottantacinque. Sono lunghi anche da pronunciare: ot-tanta-cinque. Ma come si fa? L'ho già detto altre volte, sono arrivato quasi al novantesimo. Poi, se avrò fortuna, farò i supplementari e magari anche i rigori. Ho vissuto tanto, ma se dovesse finire adesso mi dispiacerebbe, perché non ho fatto in tempo a fare tante cose».

Oggi è il compleanno di Lino Banfi, anche se l'anagrafe segna un'altra data di nascita, l'11 luglio del 1936. All'epoca si usava così: si segnavano le nascite con qualche giorno di ritardo. Portava bene, dicevano. E infatti ha portato bene a Pasqualino Zagaria. Futuro seminarista pentito, parcheggioggiatore abusivo, ventenne poverissimo che dor-

miva nelle stazioni, sempre inseguendo il sogno di fare l'attore. E poi, nel cinema degli anni '70, professore, preside, medico, marito, amante, allenatore nel pallone.

Lino, come si vede oggi?

«Io non mi vedo più. Non mi guardo più, perché non mi piaccio più da trent'anni. Sono ingrassato, sono imbruttito. Ero un bel ragazzo, una volta».

La cosa di cui è più orgoglioso?

«Il fatto che tre generazioni di italiani mi abbiano voluto bene. E forse arriva anche la quarta, se riesco a resistere».

Qual è il segreto di tanto affetto?

«Le persone mi vedono come uno di loro, non come un 'attore', ma come una persona vera, che dice le cose con semplicità».

La storia della sua vita è anche una storia di riscatto. di con-

**quistate ottenute piano piano. Come inizia il racconto della sua vita?**

«Mio padre era un contadino, un uomo buono e altruista, ma non certo portato a capire le ragioni di un ragazzo che vuol fare l'attore. Va bene, vuoi fare l'attore, mi diceva. E dopo un attimo mi diceva: 'Sì, ma come professione, che cosa vuoi fare?'. E io: l'attore, papà! Non riusciva a capire».

Così si trovò a sparire letteralmente di casa, per seguire compagnie di spettacolo...

«Sì, seguivo le compagnie di varietà, finivo ad Ancona, a Rimini. Mio padre chiamava i carabinieri, preoccupatissimo. Ma alla fine si è arreso al sogno folle di suo figlio».

Ha vissuto anche momenti di precarietà estrema?

«Diciamo pure di povertà assoluta. Dormivo nelle stazioni ferroviarie, nei palazzi in costruzione».

Era difficile mettere insieme il pranzo con la cena, come si dice.

«Ero campione olimpionico di salto del pasto, avevo il record mondiale».

Che cosa ricorda di quegli anni in certo modo eroici?

«I ristoranti, quei pochi nei quali riuscivamo ad andare. Ricordo un ristorante a Firenze, si scendevano degli scalini e si finiva in una grande sala. C'era da una parte Wanda Osiris con le sue ballerine, avevano finito lo spettacolo anche loro. Ricordo un piatto di fagioli all'uccelletto abbondanti, una zuppa con il peperoncino: mi sentivo in Paradiso».

Che cosa le hanno insegnato gli anni dell'avanspettacolo?

«L'umiltà e la generosità. Non avere una lira in tasca ti spinge a diventare altruista: impari a dividere tutto con i disgraziati come te».

Fu accolto, poi, da Franco e Ciccio. Ebbe un ruolo anche nel film che i due comici fecero con Buster Keaton, arrivato alla fine della sua carriera, *Due Marines e un generale*.

«Non so come fecero a convincere Buster Keaton a fare quella partecipazione. Non diceva niente per tutto il film, soltanto alla fine si voltava e diceva 'Thank you!', grazie. Ecco, quella fu la prima volta in cui lavorai accanto a una leggenda».

Il momento più felice della sua vita?

«Il matrimonio con mia moglie Lucia. Fummo costretti a celebrarlo di nascosto, perché avevamo fatto la famosa 'fuitina', eravamo scappati di casa. La amo oggi come la amavo allora».

Quanti anni avevate, quando vi incontraste?

«Io ero vecchio: avevo ben quindici anni! E lei tredici. A me piacque immediatamente; anche lei, però, mi trovò carino. Sa, da giovane sono stato carino anch'io. Non bello, questo no. Ma con tutti i capelli in testa non ero male: ho fatto anche dei fotoromanzi!».

Che cosa dice sua moglie della sua carriera?

«Beh, quando vede che mi chiamano i giornalisti dice: 'Vedi, Lino, stai facendo ancora una bella carriera...».

Negli anni '70 ha interpretato una serie infinita di film con Edwige Fenech, Gloria Guida, Nadia Cassini. Film con insegnanti, liceali, soldatesse, infermiere. Che ricordi ne ha?

«Fu un momento, a suo modo, glorioso. Tanti film che celebravano un erotismo che oggi sa-



rebbe infantile, ingenuo: *L'insegnante va in collegio, La liceale nella classe dei ripetenti...* Spesso erano film ambientati nella scuola. E io, film dopo film, ho fatto carriera!».

Nel senso di ruoli sempre più importanti?

«No, nel senso che ho cominciato interpretando un bidello, poi vari insegnanti, e ho finito a fare il preside. Ancora un film e diventavo Ministro dell'istruzione!».

È rimasto amico con Edwige Fenech e con Gloria Guida?

«Molto: con Edwige ci sentiamo spesso, anche se lei vive all'estero da anni. E con Gloria ridiamo, ripensando a quei film Una volta mi disse: 'Li chiamano 'sporchi', quei film che abbiamo fatto. Ma se facevamo quattro docce al giorno!'. Avrei voluto rubarle la battuta. Ma è sua».

Passando a cose più «serie», quale rapporto ha con la fede? Ha un passato da seminarista. Ha conservato il rapporto con la religione?

«Sì, ho una profonda religiosità mia: in chiesa non vado spesso, ma lo faccio per non disturbare. Se la gente vede me, si distrae dall'unica cosa importante, in quel momento lì: il rapporto con Dio».

Una cosa, al di fuori del cinema, di cui è orgoglioso?

«L'impegno come ambasciatore dell'Unicef. Sono stato molte volte in Africa, e qualche volta sono riuscito a vedere dei bambini sorridere. Un giorno ho visto dei bambini angolani sotto un temporale, che coprivano dalla pioggia non la testa, ma un braccio. Era il braccio che teneva i quaderni, i quaderni che permettevano loro di imparare, di integrarsi, di costruire un futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATRIMONIO CON LUCIA

«Ci sposammo dopo una fuitina. Allora avevo i capelli, ero uno da fotoromanzo»

La televisione

Diventa il nonno d'Italia, quando interpreta Nonno Libero in "Medico in famiglia" che arriva a tenere incollati davanti alla televisione 10 milioni di spettatori. E dal 1998 per dieci stagioni va in onda su Rai Uno

L'impegno sociale tra Unicef e Unesco

Lino Banfi da sempre è impegnato nelle campagne dell'Unicef, soprattutto dopo che il personaggio di Nonno Libero è diventato di culto tra le famiglie. Due anni fa, durante il primo governo Conte, è stato nominato ambasciatore dell'Unesco per l'Italia. Lui, subito dopo la nomina, se la cavò con una battuta: «Porterò un sorriso ai plurilaureati».

Oronzo Canà l'allenatore di culto

Nel 1984, con la regia di Sergio Martino, Lino Banfi interpreta Oronzo Canà, protagonista del film "L'allenatore nel pallone". Canà è l'allenatore della Longobarda, squadra neopromossa in serie A. Una pellicola diventato

presto di culto. Anche i calciatori della nazionale nella partita di debutto agli Europei, hanno esultato citando Banfi e il film. Meno riuscito il sequel del 2006

VIA DA CASA E SENZA UNA LIRA

«Per fare l'attore dormivo in stazione Allora ero campione del salto del pasto»

Il nome d'arte

Pasquale Zagaria, questo è il vero nome di Lino Banfi, nasce ad Andria il 9 luglio 1936. La famiglia, molto cattolica, lo spinge a iscriversi al seminario. Ma sarà proprio un vescovo a consigliargli di fare l'attore

Il debutto

Dalla Puglia si trasferì a Roma. La prima chiamata importante nel varietà. Nel 1964 Antonello Falqui lo chiama a "Biblioteca studio uno" dove interpreta un valletto che parla in dialetto pugliese

Il cinema

Il suo nome è legato soprattutto alle commedie sexy. Sul set recita con Edwige Fenech, Nadia Cassini (foto a sinistra), Gloria Guida, Barbara Bouquet. Il boom negli anni '70 e soprattutto '80

LE PELLICOLE EROTICHE

«Bidello, prof e preside: mi manca di fare solo il ministro dell'Istruzione»



► 9 luglio 2021



Lino Banfi, 85 anni oggi, racconta che cos'è per lui l'orgoglio: «Tre generazioni d'italiani che mi hanno voluto bene»



Lino Banfi nella scena finale del film "L'allenatore nel pallone", sollevato dai gemelli ultrà della Longobarda.
La battuta cult: «Mi avete preso per un coglione. No, sei un eroe»



LE REAZIONI

“Più aule, bus e docenti per dire addio alla Dad”

Le voci dal mondo dell'istruzione: “L'immunità dei prof non è l'unico problema. Quelli non coperti sono solo il 14%”. Tra le priorità spazi e trasporti da ripensare

di **Corrado Zunino**

ROMA – L'obbligo di vaccinarsi non esiste in Italia, ricordano sottosegretari e sindacalisti, e sinceramente il rischio “contagio a scuola e lezioni in Dad” non passa per quei duecentomila docenti e bidelli ancora senza prima dose per una campagna vaccinale pur iniziata a fine febbraio. Passa, piuttosto, per i tre milioni e quattrocentomila

adolescenti privi di copertura (e loro da settembre abiteranno la scuola dalla seconda media alla quinta liceo), e per i mancati interventi alternativi: per il terzo anno scolastico e la seconda estate non si sono viste nuove aule, magari ricavate in nuovi spazi temporanei, non ci sono stati classi dimezzate, aumento di docenti, realizzazione di impianti di aerazione, un'organizzazione di trasporti vivibili nelle ore di punta.

L'idea dell'Associazione nazionale presidi, regalata dal presidente Antonello Giannelli – «Se la situazione non cambia, nel lungo periodo si possono valutare forme di obbligo vaccinale», è stata rilanciata con verve da un altro sindacato presidi, questo Ancodis: «Per chi decidesse di non fare il vaccino, come affermato dall'immunologo Galli, sarebbe opportuno e utile valutare, attraverso la presenza degli anticorpi, l'idoneità o meno al servizio. Occorre cioè considerare prioritaria la tutela della salute

unitamente all'idoneità al servizio».

In verità il responsabile di Malattie infettive dell'ospedale Sacco di Milano ha detto anche che parlare di obbligo di vaccino per profe e bidelli «è controproducente» e che «ci sono vaccinati che non hanno anticorpi e non vaccinati che ce li hanno e non hanno bisogno di vaccinarsi». Valutare lo stato immunitario di queste persone, ecco, questa potrebbe essere la strada. Anche perché, aggiunge la microbiologa Maria Rita Gismondo, «la scuola non è un compartimento stagno nella società. Se intendiamo valutare l'obbligo vaccinale per i docenti, allora dovremmo farlo, per coerenza, anche per altre realtà lavorative».

Il sindacato nelle sue diverse organizzazioni chiede comunque un atto civico al mondo della scuola: «Il tema della vaccinazione è un problema di natura etica e morale che riguarda la sensibilità delle persone», dice da Trento il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, «noi pensiamo che vaccinarsi sia un esempio di sicurezza verso noi stessi e gli altri». Tutti mettono in evidenza che il problema del ritardo del personale scolastico – sul piano nazionale ha ricevuto la prima dose l'85 per cento dei soggetti – dipende dalle difficoltà di alcune Regioni ad essere efficienti – Sicilia, Alto Adige, Sardegna, Calabria, Liguria, Umbria. E, soprattutto, il rischio del ritorno alla Didatti-



ca a distanza dipende dalla mancanza di interventi strutturali, deficit proseguito anche sotto il ministero di Patrizio Bianchi. «Si ripete un copione che non avremmo voluto vedere», dice Pino Turi, Uil scuola, «nulla è cambiato e la politica è ferma. Restano irrisolti i problemi di trasporto che fanno viaggiare il virus senza controllo. Continuano il balletto dello scaricabarile che finisce per colpevolizzare i lavoratori e la consueta narrazione sull'obbligo vaccinale». Nessuno pensi di tornare alla mistica della Dad, dice Turi, e si portino i docenti in cattedra, altro elemento decisivo per avere lezioni in presenza.

Francesco Sinopoli, segretario della Flc Cgil: «Non si può concentrare il tema della sicurezza a scuola su un 14 per cento di non vaccinati, i lavoratori. Non è escluso che, proprio alla luce delle vaccinazioni, si possa far saltare il metro di distanza tra gli studenti e lasciare solo l'uso delle mascherine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dato

3,4mln

Gli alunni

È il numero
dei ragazzi
dai 12 ai 19 anni
ancora
non vaccinati



Il ministro tra i ragazzi “L’obbligo non ci sarà ma la scuola si vaccini”

Bianchi dialoga con gli studenti a Repubblica delle Idee. “Basta classi pollaio Non sono Harry Potter, però il mio impegno è garantirvi le lezioni in presenza”

di **Ilaria Venturi**

BOLOGNA – Si siede sul palco, gambe incrociate, un gruppo di insegnanti lo incalza, le luci del teatro si stanno per spegnere, «ma gli organici, ma le classi pollaio, ma il problema non è il digitale, ministro, è che non vedi i ragazzi negli occhi quando fai lezione al computer, ma...». Patrizio Bianchi rompe ogni formalità, e non molla la presa («Vengo nella sua scuola a spiegarlo»), non si sottrae al confronto a tratti a muso duro e acceso come sono gli animi di un mondo della scuola travolto da due anni di pandemia. Alcuni liceali si avvicinano, «grazie per aver parlato della scuola degli affetti» e su quel dibattito si vorrebbe che il sipario non calasse mai. Nessuna bacchetta magica, però, «io non sono Harry Potter né Albus Silente», chiarisce. Ma da subito promette: «La scuola è in presenza, ci sto lavorando giorno e notte».

A Bologna il ministro ferrarese è di casa. Sul palco del teatro Comunale si consuma il primo confronto del festival di Repubblica delle Idee. Le domande arrivano dai ragazzi, raccolte da Lecco a Salerno. Sul palco sale Anna Balducci, neodiplomata al classico Torricelli-Ballardini di Faenza, 19 anni, Lettere moderne all’università dopo l’estate. Ha coraggio a raccontare di sé: «In Dad ho avuto la sensazione di stare

ferma e a volte persino di tornare indietro. A casa ho avuto quelle che i medici chiamano “ricadute” dopo che proprio la scuola mi aveva aiutato a superare un disturbo alimentare. Pochi giorni fa ho superato la maturità con lode, ma non esisterebbero studenti brillanti se la scuola non accendesse la scintilla». E allora, ministro, «investirete sui computer, le Lim, la rete, oppure su spazi, trasporti, insegnanti?». Ovvero, su scuola in presenza. Jacopo Guerra festeggia i suoi sedici anni su quel palco, poi lo farà con gli amici, è accanto ad Anna, stesso liceo: «Chiedo a lei e a tutta la squadra di governo che, in tutta Italia, ogni studente torni al 100% tra i banchi e che vengano aumentati i trasporti affinché tutti possano farlo in sicurezza».

La platea scalda le mani, s’alza la voce di una docente che reclama impegni, Bianchi reagisce: «Questo non è un problema soltanto del governo, ma di tutti. Nella normalità di prima c’erano aree del Paese dove un ragazzo su tre si perdeva. Io non voglio tornare a quella normalità, se ne esce innovando e insieme, questo farà la differenza. Dobbiamo insistere, ma farlo tutti, per tornare in presenza, per una scuola più aperta, una scuola di affetti. Io ci sono». Sì, ma come? Se il Cts confermerà il distanziamento gli spazi non ci sono, c’è il nodo vaccini. Di nuovo, la saga della Rowling: «Il Cts non è

ferma e a volte persino di tornare indietro. A casa ho avuto quelle che i medici chiamano “ricadute” dopo che proprio la scuola mi aveva aiutato a superare un disturbo alimentare. Pochi giorni fa ho superato la maturità con lode, ma non esisterebbero studenti brillanti se la scuola non accendesse la scintilla». E allora, ministro, «investirete sui computer, le Lim, la rete, oppure su spazi, trasporti, insegnanti?». Ovvero, su scuola in presenza. Jacopo Guerra festeggia i suoi sedici anni su quel palco, poi lo farà con gli amici, è accanto ad Anna, stesso liceo: «Chiedo a lei e a tutta la squadra di governo che, in tutta Italia, ogni studente torni al 100% tra i banchi e che vengano aumentati i trasporti affinché tutti possano farlo in sicurezza».



Voldemort, la pandemia non è finita, ci vuole un di più di responsabilità da parte di tutti e ognuno ha le sue. Il Cts ci dice che ci sono ancora problemi sanitari, ci devono dire cosa succede se ci sono certi livelli di copertura vaccinale». Sui vaccini è netto, nessun obbligo per i docenti, nessuna discriminazione nelle aule tra vaccinati e non, frena le fughe in avanti di qualche Regione: «Allo stato attuale non c'è l'obbligo vaccinale e non abbiamo in mente di introdurlo, però faccio un forte appello alla solidarietà collettiva, il nostro invito è che tutti colgano l'occasione di potersi vaccinare».

C'è chi sta partecipando alla scuola in estate, «sta andando bene, stanno facendo sperimentazioni dappertutto, dobbiamo farle diventare patrimonio collettivo». Ancora i ragazzi, «ma ci sono classi dove piove dentro, in molte zone d'Italia ci sono istituti all'avanguardia, altre dove manca la lavagna, e le biblioteche?». Dialogo veloce, botta e risposta. Il ministro difende la lettura, «nell'epoca digitale riscopriamo la bellezza del libro», Anna cita Feuerbach, «impossibile leggere l'Orlando furioso in un'aula con le pozzanghere», «molto giusto, abbiamo chiesto all'Europa di finanziarci. Abbiamo anche fatto un piano per le mense, e non basta una Lim in più, bisogna puntare sulla formazione degli insegnanti e costruire percorsi di carriera dall'università». Serena da un liceo di Salerno chiede più educazione sessuale, vecchia storia, «è ora di andare avanti – replica Bianchi – bisogna che noi educiamo agli affetti e in questo ricade anche il sesso, fa parte della nostra vita». E perché non rendere obbligatorio l'Erasmus alle superiori? «Importante è renderlo accessibile». Le spine, le classi pollaio, «ma attenzione, abbiamo istituti dove facciamo fatica a fare le classi», un'insegnante sbotta: «Ministro, noi abbiamo classi da 29 studenti». Bianchi assicura, «stiamo lavorando con i presidi per

permettere di organizzare classi con numeri inferiori, ma non è battendo il pugno sul tavolo che si risolvono i problemi. Siamo arrivati da cinque mesi e stiamo risolvendo problemi accumulati in trent'anni, è dal 2008 che c'è stato un taglio drastico nella scuola». I docenti concordano, la sforbiciata di allora a firma Gelmini-Tremonti fa ancora male. «Questo governo si è impegnato a ridimensionare le classi, è un'indicazione del Pnrr tra le riforme, insieme al dimensionamento degli istituti. Ma per farlo ci vuole una legge, ed è competenza del Parlamento. E ci vuole la copertura economica, e il Mef la cercherà». Il confronto è finito, anzi no, il ministro si siede subito dopo, stavolta sul palco, accorcia le distanze, rimango i dubbi, «ma la scuola dove sta nel governo?», «per Draghi è una priorità, e io continuerò a fare la battaglia per riportarla al centro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —

A casa in Dad ho avuto quelle che i medici chiamano 'ricadute' dopo che la scuola mi aveva aiutato a superare il mio disturbo alimentare

ANNA BALDUCCI

LICEO TORRICELLI-BALLARDINI, FAENZA

L'educazione sessuale è fondamentale per la nostra formazione, ma è ancora un tabù. Eppure aiuterebbe noi ragazzi a scoprire



► 9 luglio 2021

la nostra sessualità

SERENA

SCIENTIFICO SEVERI, SALERNO

*Per noi insegnanti,
ministro, il problema
delle classi pollaio
è reale: anche
quest'anno abbiamo
dovuto farne una
con 29 studenti*

UN'INSEGNANTE

CLASSICO MINGHETTI, BOLOGNA

— ” —

2021
Rep
LA REPUBBLICA
DELLE IDEE
DIRITTO AL FUTURO
BOLOGNA, 8-11 LUGLIO





▲ L'incontro

Il ministro
Patrizio Bianchi a
Bologna sul palco
di Repubblica
delle Idee.
A sinistra, con
la studentessa
Anna Balducci



Il retroscena

Il premier chiede lealtà: nessuno in Parlamento avrà le mani libere, sarà approvata così com'è

Ma i contiani sono infuriati. Azzolina: servirà una verifica di governo

di **Monica Guerzoni**

ROMA Quando tutto è finito, raggiunta la mediazione e scongiurata la crisi, un esponente del governo sospira di sollievo: «Stava per crollare tutto...». Prova ne sia il severo monito con cui Mario Draghi durante un Consiglio dei ministri molto teso ha richiamato all'ordine le forze politiche, in lotta tra loro sulla riforma del processo penale e i tempi della prescrizione. «Una maggioranza eterogenea richiede compromessi, ma nessuno può tenersi le mani libere in Parlamento» ha stoppato i continui rilanci dei partiti il capo del governo, convinto che la riforma debba «essere approvata così com'è».

La pazienza del presidente finisce dopo la faticosa ricucitura con i 5 Stelle, quando i ministri finalmente prendono posto e la riunione comincia. Ma Forza Italia, Lega e Italia viva non ci stanno. Brunetta e Gelmini sono perplessi sulla mediazione che prevede tempi del processo più lunghi per i

reati contro la Pubblica amministrazione. Giorgetti sostiene che «la decorrenza del prolungamento non è chiara» e la renziana Elena Bonetti è con loro. Vogliono leggere parola per parola il testo modificato e chiedono la sospensione del Cdm, mossa che innesca lo scontro con la delegazione del M5S, in contatto continuo con Giuseppe Conte. All'ex premier non piace l'intesa sulla prescrizione con i due anni per l'appello e un anno per la Cassazione. Stefano Patuanelli avverte che il Movimento non arretrerà di un centimetro: «In Parlamento ci sarà l'occasione di apportare modifiche tecniche limitate». Una formula che Brunetta, forse a mo' di sfida, avrebbe ripetuto pari pari.

Il botta e risposta va avanti finché Draghi, visibilmente adirato, chiede di smetterla con le bandierine: «Chiedo lealtà, mi appello al vostro senso di responsabilità. Questa riforma è legata al Pnrr, è fondamentale e io voglio una maggioranza compatta e responsabile». Limata anche l'ultima

virgola, l'ex presidente della Bce chiede alla sua squadra un via libera unanime: «È un testo bello, di alta dignità. Ma se un ministro non se la sente di prendere questo impegno, può votare contro». Tacciano tutti, il via libera è compatto.

La battaglia si sposta in Parlamento, dove il tema politico è la tenuta dei 5 Stelle. Sono infuriati per il merito, ma anche per il metodo. Rimproverano a Palazzo Chigi di aver portato sul tavolo del Cdm un tema identitario come la prescrizione, proprio ora che il Movimento è allo sbando e senza un leader. Parlamentari pronti alle barricate e «big» divisi tra istinti di lotta e responsabilità di governo. Falchi da una parte e colombe dall'altra, con il paradosso che ai tavoli delle trattative i ruoli si sono invertiti. I pentastellati che guardano a Grillo erano disposti a digerire la proposta Cartabia, mentre quelli che vogliono

Conte leader sono arrivati a minacciare l'uscita dalla maggioranza: «Non possiamo sta-



re al governo solo per incassare schiaffi e umiliazioni». In riunione con alcuni parlamentari, Lucia Azzolina l'avrebbe messa in questi termini: «Risolti i problemi interni, servirà una verifica politica sull'azione del governo, che su alcune questioni mostra grosse lacune e segni di stanchezza di alcuni membri dell'esecutivo».

La storia di un pericolo scampato è scritta nelle chat di attivisti e parlamentari, che per tutto il giorno fanno rullare i tamburi in difesa della prescrizione modello Bonafede. «Bisogna uscire da questo governo», è il tam tam, con Alessandro Di Battista che intercetta gli umori della base e alle cinque della sera spedisce dalla Bolivia una cartolina in cui accusa il governo di aver impacchettato «un maxi regalo all'impunità, ovvero ai ladri». La tensione è al limite, il Cdm inizia con due ore di ritardo.

Alle sei, quando il capo delegazione Patuanelli arriva a Palazzo Chigi, i ministri del M5S fanno il punto e poi si chiudono con Draghi e Cartabia. A portare l'aut aut del Movimento è Luigi Di Maio: «Il testo così come ci è stato proposto non possiamo votarlo. Abbiamo la forza parlamentare per fermare gli emendamenti in aula e quindi in Cdm ci asterremo». A quel punto il capo del governo e la Guardasigilli tirano fuori la proposta di mediazione che va incontro alle proteste dei pentastellati. Corruzione e concussione saranno inseriti tra i reati per i quali lo stop alla prescrizione scatta in tempi più lunghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

146
i giorni trascorsi
 dal 13 febbraio 2021,
 quando Mario Draghi ha
 assunto l'incarico di

presidente del Consiglio dando il via al sessantasettesimo esecutivo della Repubblica Italiana

65
i componenti

dell'esecutivo guidato dall'ex presidente della Banca centrale europea, composto da 23 ministri, 15 politici e 8 tecnici. I dicasteri più numerosi sono i 4 assegnati al M5S, 3 a Pd, Lega e FI



► 9 luglio 2021



Palazzo Chigi
Il presidente
Mario Draghi,
73 anni,
a capo del terzo
governo
della XVIII
legislatura.
Dal 2011 al
2019 ha guidato
la Banca
centrale europea



Vaccino ai prof, Bianchi striglia il Cts «Le direttive devono essere chiare»

Il ministro: niente obbligo, ma forte appello. Stop alla Dad, lezioni in presenza

«**La parola** dad come tutti gli acronimi è pericolosa. Se dad vuol dire l'esperienza dell'anno scorso in completa sostituzione della scuola in presenza, quella no, non la facciamo più. La scuola è in presenza e tutti noi dobbiamo remare in questa direzione. A settembre stiamo lavorando per essere in presenza». Lo ha affermato a Bologna il Ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi. Proprio a Bologna si è tenuta una manifestazione di protesta di alcuni collettivi per la scuola del futuro, che i ragazzi vogliono in presenza.

«**Questo** – ha aggiunto il Ministro – non è un problema solo del governo. Bisogna responsabilizzare tutti. Non si dica il governo faccia, il governo dica: tutti facciamo, tutti diciamo. La pandemia non va dimenticata. Non è ancora finita. C'è anche questa responsabilità. Il Cts non è Voldemort, e io non sono Harry Potter, ma la volontà è quella di riaprire le aule agli studenti. La sto facendo la battaglia per tornare in presenza a settem-

bre, è quella che faccio giorno e notte da quando sono arrivato. Ognuno qua ha una responsabilità. Il Cts fa le sue affermazioni, loro ci dicono che ci sono ancora dei problemi sanitari e ci devono dire loro cosa succede se ci sono certi livelli di copertura vaccinale».

Il ministro si è pronunciato anche sull'obbligo vaccinale per il personale scolastico, invocato

due giorni fa dal sindacato dei presidi. «Allo stato attuale non c'è nessuna ipotesi di obbligo. Non abbiamo in mente di farlo, però c'è un fortissimo appello alla solidarietà collettiva. Facciamo oggi un appello perché tutti si possano vaccinare proprio nel senso di una solidarietà collettiva».

red. int

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SUL PODIO

«Non gradisco il termine rettrice né le quote rosa»

Dopo 630 anni, l'ermellino veste rosa. La votazione dell'altro giorno ha impresso un cambiamento storico nell'ateneo ferrarese. Laura Ramaciotti, nuovo rettore. O rettrice?

«Chiamatemi rettore. Non esiste la figura della rettrice, esiste quella del rettore. E io, dal primo novembre, sarò il magnifico rettore di Unife».

Tempi di discriminazioni, di lotte. Ma anche di linguaggio di genere, tutela dei diritti. Cosa significa per lei aver raggiunto questa vetta?

«È una doppia vittoria, ma anche una doppia responsabilità. I rettori donna in Italia rappresentano il 10% sul totale degli atenei. Forse, anche da Ferrara, può partire un processo di riequilibrio nel mondo accademico a favore delle donne. Ma, lo voglio dire, personalmente non sono a favore delle 'quote rosa' purché siano. Al genere, va sempre anteposta la competenza».

Durante la sua campagna elettorale ha dato molta importanza al personale tecnico e amministrativo, oltre che agli studenti. Che cosa ha in mente per il suo mandato?

«La mia idea è quella di un potenziamento dell'organico del personale tecnico e amministrativo. Ho intenzione di creare almeno cento posti di lavoro in più. Per gli studenti, istituirò una figura specifica di coordinamento fra il rettore e la componente dei ragazzi: la condivisione degli obiettivi è sempre stato il mio modus operandi».

Si aspettava di essere eletta?

«Ero molto ottimista. Tutti coloro che hanno scelto di votarmi credo abbiano apprezzato la competenza, il pragmatismo e l'esperienza».

L'ateneo ha raggiunto un livello altissimo di iscrizioni. Venticinquemila ragazzi. Si pone il problema delle aule e degli spazi didattici.

«Abbiamo già progetti in questo senso: alcuni in fase avanzata, altri a livello più embrionale».



► 9 luglio 2021

Tuttavia, la mia idea di didattica è legata anche al rapporto diretto fra studenti e docenti. Con questi numeri, sicuramente rafforzeremo anche l'organico dei professori, degli assegnisti e dei ricercatori».

I presupposti del suo mandato si pongono in continuità con il rettore uscente. L'aspetto più prezioso dell'eredità di Giorgio Zauli?

«La voglia di crescere, la visione e il fatto di non aver paura di misurarsi con nuove sfide»

Federico Di Bisceglie

Ordinaria di economia

Classe 1972

Laura Ramaciotti, classe 1972, è ordinaria di Economia Applicata e dal 2018 direttrice del dipartimento di Economia & Management, allieva dell'attuale ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. È anche presidente del Consorzio Futuro in Ricerca. Si è laureata in Economia e Commercio a Bologna nel 1997. È stata eletta nuovo rettore dell'Università di Ferrara mercoledì pomeriggio con un risultato netto: 480,43 preferenze in favore di Ramaciotti, contro le 301,22 dello sfidante, Paolo Pinton, vicedirettore del dipartimento di Scienze Mediche.



Serve un processo di riequilibrio nel mondo accademico a favore delle donne, ma prima venga la competenza



Ex Embraco, non passa il piano di Italcomp

Meccanica

**Per il Mise non ci sono le condizioni necessarie
Cirio: urgente una soluzione**

Torino

Torna in alto mare la vicenda industriale della ex Embraco di Riva di Chieri, nel Torinese. Legata a doppio filo alla Acc di Mel, nel Bellunese, il dossier da anni parcheggiato al Mise torna su un binario morto. Era nel-

l'aria da mesi ma ieri il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, ha ufficializzato la scelta del Governo: «Abbiamo esplorato, insieme con la viceministra Todde, tutte le possibilità della proposta Italcomp del commissario straordinario di Acc che avrebbe potuto coinvolgere Embraco. Purtroppo, pur consapevoli della situazione delicata e difficile, non ci sono le condizioni essenziali». Mancano, ribadisce Giorgetti, le proposte di investitori privati che possano permettere di andare avanti con il piano industriale voluto dall'ex esecutivo. L'obiettivo adesso, spiega Giorgetti, «è superare l'attuale stallo e in questo senso continuano senza

sosta le valutazioni della viceministra Todde, che ha la mia fiducia e che sta seguendo da tempo la vicenda di questa crisi». I sindacati, al fianco dei 400 lavoratori della fabbrica chiusa da anni dopo la scelta di Whirlpool di cessare la produzione nel sito torinese, non l'hanno presa bene: «Siamo alle dichiarazioni a mezzo stampa – dice Ugo Bolognesi della Fiom di Torino – neanche la decenza di dirlo incontrando le parti, in totale spregio delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori». In una nota congiunta le sigle dei metalmeccanici hanno ribadito

come «con troppa leggerezza il ministro Giorgetti liquida il progetto Italcomp, il polo dei compressori». Cre-

diamo, aggiungono, «che resti possibile salvare sia Acc sia Embraco e presidiare un settore importante come quello della componentistica di elettrodomestici, anche con una sinergia fra Stato e privati». Dura la posizione anche del presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio: «Dobbiamo pretendere come Regione che ci sia una soluzione». Messa da parte l'ipotesi Italcomp, insiste Cirio, contestualmente è urgente avere una opzione alternativa, mentre l'assessore al Lavoro Elena Chiorino ha chiesto la convocazione di un Consiglio regionale aperto il prossimo 13 luglio.

—F. Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dirigenti, troppi recessi fanno scattare il divieto

Lavoro

**Blocco per licenziamenti
collettivi anche se diventano
risoluzioni consensuali**

Giampiero Falasca

Se un datore di lavoro licenzia più di quattro dirigenti nell'arco di 120 giorni, si applicano le regole sui recessi collettivi, compresa quella che vieta di avviare tali procedure durante la pandemia: il requisito del numero si considera raggiunto anche se il licenziamento, dopo la sua comunicazione formale, è stato revocato e convertito in una risoluzione consensuale del rapporto. Con l'affermazione di questo principio, il Tribunale di Milano (sentenza del 2 luglio) ha concluso la complessa vicenda che ha visto coinvolti alcuni dirigenti aziendali.

Un datore di lavoro ha licenziato un dirigente per soppressione della posizione lavorativa; scelta, questa, considerata legittima dalla maggioranza della giurisprudenza, che non ritiene applicabile il divieto di licenziamento al personale dirigenziale.

Tuttavia tale dirigente ha impugnato il recesso, sostenendo che, nell'arco di due mesi, coincidenti con lo stesso periodo in cui era stato cessato il suo rapporto, la società aveva licenziato - adducendo gli stessi motivi oggettivi - altri quattro dirigenti, facendo ricadere il

proprio licenziamento (e quello degli altri) nella sfera dei recessi collettivi per avvenuto superamento della soglia che determina l'applicazione della legge 223/1991.

L'azienda si è difesa sostenendo che gli altri recessi, quelli ulteriori rispetto a quello del ricorrente, non potevano essere conteggiati ai fini del superamento della soglia che fa scattare l'obbligo di seguire la procedura collettiva, in quanto, dopo essere stati intimati, erano stati revocati con ripristino del rapporto di lavoro e, successivamente, erano sfociati in una risoluzione consensuale ratificata in sede protetta.

Il Tribunale ha accolto la tesi del lavoratore, ritenendo che la revoca dei licenziamenti sia del tutto irrilevante ai fini del computo dei recessi che fanno scattare l'obbligo di applicare le norme sui recessi collettivi; infatti, l'articolo 24 della legge 223/1991 è chiaro nello statuire che rientrano nella procedura collettiva tutti i recessi inclusi in un certo arco temporale. E nella nozione di licenziamento, ricorda la sentenza, rientra ogni atto da cui emerge la «volontà del datore di lavoro di porre fine ai rapporti di lavoro» (Corte di giustizia europea, sentenza C-188/03 del 27 gennaio 2005).

Sulla base di questo principio, osserva il Tribunale, ai fini del requisito numerico che fa scattare l'obbligo di procedura collettiva, vanno calcolati tutti gli atti da cui emerge apertamente la volontà di porre fine ai

rapporti di lavoro, senza che abbia rilevanza l'eventuale e successiva revoca degli stessi.

La sussistenza della fattispecie di licenziamento collettivo rende applicabile, conclude la sentenza, il divieto di licenziamento fissato dall'articolo 46 del Dl 18/2020 e ripetutamente prorogato, che non consente l'avvio di procedure secondo la 223/1991, anche ove includano solo dirigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindacato, nasce la piattaforma digitale della Uil "Terzo millennio"

Nasce "Terzo millennio", la piattaforma digitale della Uil. Uno spazio di confronto e condivisione, di dialogo partecipato, informazione, formazione a disposizione di tutti: «Può diventare uno strumento utile al Paese - ha detto il segretario generale della Uil, PierPaolo Bombardieri - per immaginare e costrui-

re percorsi di modernizzazione che mettano sempre più al centro le persone, per raggiungere e dare risposte a platee sempre più vaste di giovani, lavoratori, pensionati e cittadini». Oltre a blog, video, prodotti digitali ci sarà, inoltre, uno spazio riservato ad associazioni e cittadini



Professioni

L'equo compenso pronto al voto dell'Aula della Camera —p.30

Equo compenso esteso alle professioni prive di Ordine

Riforme

Il testo approda in Aula alla Camera
Più imprese interessate

Giovanni Negri

Equo compenso rafforzato, con una serie di modifiche alla disciplina attuale. Ieri nell'Aula della Camera si è svolta la discussione generale sul disegno di legge bipartisan (prima firmataria Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia) che rivede una serie di elementi chiave come la platea dei professionisti, come pure quella delle imprese clienti della prestazione. Con una più dettagliata tipizzazione delle clausole e una previsione di nullità. Con l'introduzione di una class action per fare valere il diritto a un compenso non sbilanciato. E Maria Carolina Varchi (Fdi) rivendica la paternità delle norme «segnale di riconoscimento per l'importanza delle prestazioni intellettuali», mentre Alfredo Bazoli (Pd), ricorda la continuità con le misure introdotte dall'allora ministro della Giustizia Andrea Orlando.

Nel dettaglio, la riforma estende innanzitutto, grazie al lavoro fatto in Commissione con gli emenda-

menti al testo base, il perimetro dei professionisti coinvolti. Così, agli avvocati e ai professionisti iscritti a Ordini, si aggiungeranno ora anche tutti coloro che svolgono professioni non ordinistiche. Dove, se per le prime due categorie, il riferimento, come indicatori dell'equità dei com-

pensi, è ai canonici parametri, per gli altri saranno decreti del ministero dello Sviluppo economico, da emanare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge e da aggiornare ogni due anni sentite le associazioni di categoria.

Per quanto riguarda le imprese obbligate a rispettare i criteri, si delineano, in relazione alla realtà produttiva italiana, le caratteristiche che deve avere l'impresa per poter essere considerata, rispetto al professionista, un contraente "forte". In base ai parametri europei, la categoria delle microimprese, delle piccole imprese e delle medie imprese (Pmi) è costituita da imprese che occupano meno di 250 persone, il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di euro oppure il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni di euro. La riforma invece fissa diversi paletti, coinvolgendo le imprese che nell'anno precedente al conferimento dell'incarico hanno



occupato alle proprie dipendenze più di 50 lavoratori o hanno presentato ricavi annui superiori a 10 milioni di euro. E, sul fronte della pubblica amministrazione, rientreranno tra i committenti anche gli agenti della riscossione, oggi esclusi.

Quanto alle clausole vessatorie, all'interno di una dettagliata tipizzazione, si specifica che queste se contrastanti con i parametri o indici, saranno immediatamente da qualificare come nulle e rilevabili anche d'ufficio. A disposizione dei professionisti c'è poi anche, altra novità, una forma di azione collettiva da esercitare con l'intervento del Consiglio nazionale dell'Ordine o delle associazioni professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trenta giorni per chiedere la Cig del decreto Sostegni relativa a marzo

Ammortizzatori

Opzione disponibile anche per chi aveva già chiesto la cassa dal 29 marzo

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Più tempo per chiedere gli ammortizzatori sociali, ante 1° aprile, del decreto Sostegni, secondo quanto contenuto nella circolare Inps 99/2021 riguardante la conversione in legge del Dl 41/2021, operata dalla legge 69/2021.

Nella circolare 72/2021, l'Inps ha previsto la possibilità di richiedere gli

ammortizzatori sociali facendo retrocedere la domanda a decorrere dal 29 marzo quindi, in sostanza, attivando la sospensione in anticipo rispetto alla data del 1° aprile, fissata dal Dl 41/2021. Si trattava, in realtà, di un'apertura offerta dall'Inps a quei datori di lavoro che, avendo avuto l'autorizzazione per le 12 settimane previste dalla legge 178/2020, le avevano esaurite prima del 31 marzo.

La legge 69/2021 afferma che l'integrazione salariale può essere chiesta in continuità con i precedenti trattamenti. Ciò significa che alcuni datori di lavoro che hanno terminato la cassa in una certa data di marzo, antecedente al 29, possono, in continuità, presentare domanda entro 30 giorni dalla data di emissione della circolare, cioè non oltre il 7 agosto 2021. Se tali

soggetti avevano già inoltrato l'istanza, per periodi decorrenti dal 29 marzo, possono presentare domanda integrativa per i giorni precedenti, indicando nel campo note il numero di

protocollo della precedente richiesta da integrare.

Tuttavia l'Inps, per non creare spequazioni, offre lo stesso termine di 30 giorni anche a chi chiede per la prima volta periodi di cassa che decorrono in epoca anteriore al 1° aprile.

I datori di lavoro che si trovano nella situazione sopra descritta potrebbero essere chiamati a variare i flussi uniemens interessati. Sul punto, l'Inps si riserva di impartire ulteriori istruzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



BLITZ À GOGO QUANTI SCHIAFFI AI GIALLOROSA: IL GOVERNO DEI MIGLIORI FA FELICI LE IMPRESE

Cashback, licenziamenti & C.: ruspa Draghi

PICCONATE

» Giacomo Salvini

In origine, dopo un mese dall'insediamento del "governo dei migliori", arrivò il **condono fiscale**. La prima "manina" che inserì nel decreto Sostegni, nato per ristorare i commercianti rimasti chiusi a causa della pandemia, una sanatoria per tutte le cartelle esattoriali fino a 5 mila euro tra il 2000 e il 2010 per i cittadini con reddito fino a 30 mila euro. Un condono di tradizione berlusconiana che alle casse dello Stato è costato la bellezza di 666 milioni. Non proprio brucoloni. E il centrodestra, la Lega su tutti, iniziò a esultare.

MA QUELLO del 19 marzo è stato solo l'antipasto di una serie di provvedimenti del governo Draghi con cui è stata smantellata la *legacy* del Conte-2 e il cui baricentro si è spostato subito a destra. Per rimanere sul fronte dell'evasione fiscale basti pensare al blitz di Draghi in Consiglio dei ministri dell'1 luglio: il **cashback** finanziato dal governo giallorosa con 4,7 miliardi, che ha dato buoni risultati in termini di moneta elettronica e consumi, è stato sospeso per 6 mesi. Motivo? Per Draghi è una misura costosa e regressiva. Peccato che non ci siano i dati ufficiali per capirlo.

Sul fronte del lavoro, il governo in questi mesi si è dimostrato da subito prono al volere di Confindustria: oltre allo smantellamento del **decreto Dignità** (ne scriviamo sopra) e all'accantonamento del progetto (spinto dal M5S) del **salario minimo** che si trovava nella prima versione del Pnrr, le norme

più controverse sono state quelle sullo sblocco dei **licenziamenti**. Il 20 maggio il ministro Andrea Orlando aveva portato in Cdm una norma che prorogava il blocco fino a fine agosto, ma l'asse Confindustria-centrodestra aveva convinto Draghi a rimangiarsi tutto lasciando la data del 30 giugno. A fine giugno però, dopo le proteste di sindacati e di buona parte della maggioranza, il governo ha approvato il decreto correttivo del Sostegni bis che ha prorogato il blocco fino a ottobre per il settore tessile, mentre per tutti gli altri è arrivata la beffa: l'impegno delle aziende è "volontario". Tant'è che dall'1 luglio le imprese hanno iniziato a licenziare.

Il governo nei primi cinque mesi ha dato anche un'impronta molto poco *green* nonostante ci sia un ministro dedicato, Roberto Cingolani alla Transizione Ecologica. Questa è stata fatta a misura delle grandi imprese con la **Valutazione di Impatto Ambientale** da concedere in tempi rapidissimi, la preferenza per gli **inceneritori** e l'occhio di riguardo per il gas (fonte fossile). Da ultimo è arrivato, come ha scritto ieri *Il Fatto*, lo scippo di 350 milioni destinati ai

parchi nazionali e alla tutela della biodiversità e dell'ambiente tolti al Mite nel decreto correttivo del Sostegni bis per ridurre i mega rincari delle bollette.

TRA I PROVVEDIMENTI più discutibili di questi mesi ci sono anche le sanatorie sui **docenti precari** per accontentare Pd e sindacati del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, lo svuotamento dei poteri dell'**Anac** del titolare della Pa Renato Brunetta e un indirizzo chiaro sulle **infrastrutture** del ministro di area dem Enrico Giovannini:



con il decreto Semplificazioni è stata messa una pietra sopra sull'analisi "costi-benefici" del governo Conte-1 e si è tornati al potere del ministro di gestire le faraoniche opere dei prossimi decenni senza controlli. Si è tornati alla legge Obiettivo di Pietro Lunardi. Solo che oggi a Palazzo Chigi non c'è Berlusconi ma Draghi.



Cashback sospeso per 6 mesi

**BORSA,
MILANO GIÙ
DEL 2,5%**

FITTE vendite a Piazza Affari, maglia nera d'Europa. Sui mercati sono pesati i timori sulla crescita economica, con la diffusione della variante Delta. In questo contesto l'indice Ftse Mib ha chiuso con una

flessione del 2,5% sotto la soglia dei 25.000 punti a quota 24.641 punti. Male le banche

CONTRATTI A TERMINE Cancellate le causali obbligatorie Pd&destra contro il dl Dignità e il M5S ingoia un altro rospo

■ Incredibile in Parlamento: tutti i gruppi votano una norma allegata al Sostegni bis che permette di bypassare la legge in caso di accordo tra sindacati (confederali) e aziende

DI FOGGIA A PAG. 6



M5S nel caos, Pd e destra smantellano il dl Dignità

CAMERA Un emendamento permette di derogare alla stretta imposta nel 2018 all'uso dei contratti precari con l'ok dei sindacati. I grillini allo sbando lo votano

SENZA DIRITTI

» Carlo Di Foggia

Si potrebbe quasi definire un blitz, se non fosse che di fatto l'hanno votato tutti i partiti, salvo poi - almeno nel caso di 5 Stelle e LeU - pentirsene. Sta di fatto che è arrivata la prima vera picconata al "decreto Dignità", che

dal 2018 (governo gialloverde) ha messo un tiepido argine al ricorso ai contratti a tempo determinato, esplosi dopo il famoso "decreto Poletti" del governo Renzi che nel 2014 li aveva liberalizzati del tutto. Un autogol per il Movimento 5 Stelle che quel testo lo aveva fortemente voluto e ora tace imbarazzato. Un successo per la Confindustria, che lo ha da sempre messo nel mirino, insieme al Reddito di cittadinanza

za, e anche per la destra. "Abbiamo aperto una breccia nelle rigidità ideologiche di un decreto fallimentare", esulta la forzista Anna Maria Bernini.

LA MODIFICA, arrivata con un emendamento depositato in commissione Bilancio dai deputati del Pd (primo firmatario Antonio Viscomi), ma identico ad altri presentati da FdI, Lega e Forza Italia, è di poche parole ma dirompente. In sostanza, al



netto dei tecnicismi, consente di derogare ai vincoli del decreto dignità permettendo ai contratti collettivi - di qualsiasi tipo, nazionali, territoriali e perfino aziendali, stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative - di introdurre nuove ipotesi di ricorso ai contratti a termine.

Per capire la portata serve un breve riepilogo. La norma interviene sulle cosiddette "causali" che le aziende devono inserire per motivare il ricorso ai contratti a termine. Dopo la liberalizzazione totale del governo Renzi, il decreto Dignità ha ridotto da 36 a 24 i mesi di durata massima dei contratti e, salvo i primi 12 mesi liberi, ha reintrodotta in parte le causali (esigenze temporanee e oggettive; esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria etc.). Le causali possono essere impugnate davanti ai giudici e questo scoraggia gli abusi. Per la Confindustria, invece, sono un ostacolo da superare a tutti i costi.

Con la modifica approvata arriva un quasi liberi tutti. Quasi perché le norme prevedono comunque che i contratti siano stipulati dai sindacati nazionali o locali aderenti alle confederazioni maggiormente

rappresentative. Niente contratti pirata, dunque, ma non sarà difficile trovare un sindacato confederale pronto a firmare tutto di fronte alla minaccia di non procedere con le assunzioni. Tanto più che è stata una esplicita richiesta di Cisl e Uil.

Questa modifica è la prima davvero strutturale al dl Dignità, visto che finora le causali e-

rano state sospese solo temporaneamente (fino a dicembre) per l'emergenza Covid, e arriva in modo quasi surreale. L'emendamento è stato presentato e riformulato, ottenendo il parere favorevole del relatore in Commissione Bilancio alla Camera dove si stanno votando le modifiche al decreto Sostegni Bis. È stato votato giovedì insieme a diversi emendamenti, ma i 5 Stelle paiono essersi accorti solo dopo di quel che hanno approvato. Fuori di tac-

cuino, l'imbarazzo è palpabile, nessuno vuole parlare e in molti ammettono di non averci capito molto. Il ministero non pare aver dato parere favorevole, a differenza del relatore, che peraltro è del M5S (Giuseppe Buompane). Per tutta la giornata dal Movimento non è arrivata una sola dichiarazione. Solo Stefano Fassina, di LeU, ammette di aver votato per errore e fa sapere che proporrà una modifica correttiva nel primo provvedimento utile (per il Sostegni Bis, ormai, non c'è più tempo: in Senato arriverà blindato). "L'impatto di questa norma può essere devastante - spiega Marco Barbieri, giuslavorista già membro della commissione ministeriale per la riforma degli ammortizzatori sociali - In questa situazione, l'affidamento alla contrattazione aziendale di una norma del genere scatenerebbe una concorrenza basata sul ricorso alla precarietà. La cosa più sbagliata da fare nella fase di uscita dalla pandemia".

LA NOVITÀ arriva nel momento in cui i numeri certificano che si è tornati al trend pre-Covid: è solo il lavoro a termine a crescere. Durante l'emergenza, visto il blocco dei li-



cenziamenti, si sono persi quasi 800 mila lavoratori a tempo determinato. Nel trimestre marzo-maggio gli occupati precari sono saliti di 188 mila unità, mentre gli stabili sono scesi di 70 mila unità. Confindustria spinge per un ricambio degli organici liberandosi dei lavoratori più tutelati. E il governo le viene incontro.

ESULTANO CONFINDUSTRIA, FI, LEGA E FDI MA ANCHE CISL E UIL...

LE "CAUSALI" E IL PERICOLOSO PASSO INDIETRO

IL GOVERNO gialloverde nel 2018 ha in parte ripristinato le "causali" che le aziende devono specificare per motivare il ricorso ai contratti a termine. La modifica approvata ieri permette di derogare a questi limiti all'interno dei contratti collettivi (sia nazionali che aziendali) in accordo con i sindacati più rappresentativi. Avrà effetti dirompenti "Confindustria ringrazia, ma ad uscirne confermata è l'ispirazione neoliberista complessiva di questo governo", ha attaccato ieri il segretario di Rifondazione

Maurizio Acerbo



► 9 luglio 2021





“Impreparati alla rivoluzione del digitale” a rischio un milione e mezzo di lavoratori

Il Centro Einaudi: per l'occupazione è la fine di un'epoca, non basta la ripresa. A soffrire di più i giovani

FABRIZIO GORIA

TORINO

Almeno 1,5 milioni di lavoratori italiani è a rischio. Anche con la ripresa che sarà. L'allarme arriva dal XXV Rapporto sull'economia globale e l'Italia, a cura del Centro Einaudi e di Intesa Sanpaolo. Le cicatrici della pandemia sono profonde e il timore è che l'autunno produca un picco di disoccupazione. Una doccia fredda che potrebbe rallentare la ripartenza economica, amplificare le tensioni sociali e ridurre la competitività delle imprese.

«Al di là dell'avvio del Recovery Plan, il primo vero scoglio della ripresa sarà l'impatto con la realtà del mercato del lavoro». Un monito che non si può non considerare, quello del Centro Einaudi, che ricorda come il blocco dei licenziamenti abbia permesso di ridurre la perdita di occupati al 3,2 per cento. Ovvero, circa 520 mila persone, in gran parte donne. Tuttavia, «è difficile pensare che tutti gli addetti che si sono fermati tornino al loro posto. I lavoratori dipendenti in cassa integrazione nell'ultimo trimestre del 2020 corrispondono a 1,5 milioni equivalenti a tempo pieno». E la nuova normalità, cui si arriverà progressivamente, non potrà garantire una riallocazione nel mercato occupazionale in modo simultaneo. «Più facile la possibilità che il rientro avvenga nel tempo di realizzazione del Recovery Plan», sottolinea lo studio.

Da un lato la digitalizzazio-

ne e dall'altro le nuove competenze richieste dal mondo post-Covid rischiano dunque di escludere dal mercato del lavoro milioni di italiani. Per questa ragione, avvertono Centro Einaudi e Intesa Sanpaolo, «gli 1,5 milioni di occupati rappresentano il numero minimo delle persone da considerare a rischio non solo di non tornare all'occupazione precedente, ma di trovarsi costrette a cercare un'occupazione diversa, essendo completamente o parzialmente prive delle competenze necessarie per farlo».

A patire di più potrebbero essere nuovamente le giovani generazioni. Come ha rilevato l'Ocse, in Italia la disoccupazione giovanile è cresciuta «da un livello già alto del 28,7% al picco del 33,4% lo scorso gennaio».

Gli ammortizzatori sociali, finora, non sono mancati. Ma il rapporto del Centro Einaudi e di Intesa Sanpaolo valuta anche

l'impatto delle misure correnti. Come la Naspi: «Un milione di lavoratori in Naspi costerebbe allo Stato circa 15 miliardi di euro», spiega l'analisi. E costerebbe, aggiunge, «solo il 25% in più se invece si aprissero dei cantieri di lavoro temporaneo, con vantaggi per i lavoratori (che trascorrebbero un anno sia in formazione sia lavorando, aumentando la loro occupabilità successiva) e per le amministrazioni (che riceverebbero un innesto temporaneo accelerando processi e progetti ar-

retrati, tutt'altro che difficili da individuare)». Il problema di lungo periodo rilevato dagli economisti riguarda la formazione continua, che avrebbe dovuto affiancare le azioni per contenere la disoccupazione.

Il sostegno proattivo, alla luce di ciò, dovrebbe continuare, come nota Stefano Scarpetta, direttore del Dipartimento per l'impiego, il lavoro e gli affari sociali dell'Ocse. «Al picco della crisi, sussidi simili alla cassa nell'area Ocse hanno sostenuto circa 60 milioni di posti di lavoro, il 20% del totale. Secondo le nostre stime, ciò ha permesso di salvare fino a 21 milioni di posti di lavoro», spiega. E rilancia: «Nei prossimi mesi, occorre concentrare i sussidi in quei settori la cui attività rimane limitata. Allo stesso tempo, con la progressiva rimozione del blocco dei licenziamenti, diviene particolarmente importante sostenere i lavoratori che corrono il rischio di perdere il posto e stimolare la creazione di impieghi nei settori ripartiti con maggior slancio», rimarca Scarpetta. Questioni che per l'Italia sono già prioritarie. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Riforma del welfare
e formazione
decisive nella fase
di trasformazione**



► 9 luglio 2021





Vaccino ai prof, Bianchi striglia il Cts «Le direttive devono essere chiare»

Il ministro: niente obbligo, ma forte appello. Stop alla Dad, lezioni in presenza

«**La parola** dad come tutti gli acronimi è pericolosa. Se dad vuol dire l'esperienza dell'anno scorso in completa sostituzione della scuola in presenza, quella no, non la facciamo più. La scuola è in presenza e tutti noi dobbiamo remare in questa direzione. A settembre stiamo lavorando per essere in presenza». Lo ha affermato a Bologna il Ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi. Proprio a Bologna si è tenuta una manifestazione di protesta di alcuni collettivi per la scuola del futuro, che i ragazzi vogliono in presenza.

«**Questo** – ha aggiunto il Ministro – non è un problema solo del governo. Bisogna responsabilizzare tutti. Non si dica il governo faccia, il governo dica: tutti facciamo, tutti diciamo. La pandemia non va dimenticata. Non è ancora finita. C'è anche questa responsabilità. Il Cts non è Voldemort, e io non sono Harry Potter, ma la volontà è quella di riaprire le aule agli studenti. La sto facendo la battaglia per tornare in presenza a settembre, è quella che faccio giorno e notte da quando sono arrivato. Ognuno qua ha una responsabilità. Il Cts fa le sue affermazioni, loro ci dicono che ci sono ancora dei problemi sanitari e ci devono dire loro cosa succede se ci sono certi livelli di copertura vaccinale».

Il ministro si è pronunciato anche sull'obbligo vaccinale per il personale scolastico, invocato

due giorni fa dal sindacato dei presidi. «Allo stato attuale non c'è nessuna ipotesi di obbligo. Non abbiamo in mente di farlo, però c'è un fortissimo appello alla solidarietà collettiva. Facciamo oggi un appello perché tutti si possano vaccinare proprio nel senso di una solidarietà collettiva».

red. int

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La variante Delta fa balzare i contagi e agita il governo

Lo studio: solo il 10% risulta protetto con una sola dose
Il ministro Bianchi bocchia l'obbligo di vaccini per i prof

Da settimane si aggirava per l'Italia senza farsi vedere. Ora prolifera e si vede eccome. È l'effetto Delta che, come previsto dagli scienziati ma minimizzato troppe volte dalla politica, anche da noi si sta tramutando in aumento dei contagi. Ieri 1.394, un buon 30% in più rispetto al giorno prima, ma la risalita è ancora maggiore rispetto agli 882 del giovedì della scorsa settimana, rispetto al quale è più corretto fare il confronto. E anche il tasso di positività mano a mano sale. Era lo 0,5 una settimana fa, ha toccato ora lo 0,8%.

Questo non si ripercuote sui nostri ospedali, dove reparti Covid e terapie intensive conti-

nuano a svuotarsi, anche se ieri in queste ultime dopo molti giorni non si è liberato alcun letto. Il rapporto settimanale della fondazione Gimbe dal 30 giugno al 6 luglio rileva un calo del 24,2% dei ricoveri nei

reparti di medicina, del 30,7% in terapia intensiva e del 26,4% delle morti. Ma questo non può illudere più di tanto, perché dall'emersione dei contagi all'aumento dei ricoveri passano circa tre settimane, in-

segnano gli epidemiologi. Si dirà giustamente che la campagna vaccinale avanza, ma lascia ancora scoperti troppi fragili rispetto alla Gran Bretagna, che viaggia oltre i 30mila contagi giornalieri e conta pochi ricoveri e solo una trentina di morti al giorno perché la popolazione più avanti con gli anni l'ha già tutta messa in sicurezza. Mentre da noi oltre 8 milioni di italiani dai 50 anni in su non ha completato il ciclo

vaccinale. Perché solo le due dosi, e pare nemmeno troppo quelle, ci proteggono dall'ex indiana. A fornire dati poco rassicuranti è un nuovo studio dell'Istituto Pasteur pubblicato dalla rivista Nature. Una so-

la dose, tanto di Pfizer che di AstraZeneca, è infatti risultata poco o per niente efficace contro la variante Delta: solo il 10% delle persone immunizzate con una dose è riuscito a neutralizzarla. Con la seconda do-

se invece si genera una risposta neutralizzante nel 95% delle persone, anche se gli anticorpi sono risultati essere dalle 3 alle 5 volte meno potenti contro la variante Delta rispetto alla Alfa. Per questo con le vacci-

nazioni bisogna riprendere a correre. La media giornaliera dell'ultima settimana è di 543mila somministrazioni e la paura che le ferie rallentino la campagna c'è. Ed anche per questo sempre più regioni si stanno attrezzando per fare i richiami ai villeggianti.

Ma se gli scienziati si dividono tra chi giudica prioritario immunizzare gli over 50 e chi invece ritiene siano da mettere in sicurezza i ragazzi, primi diffusori del virus, governo, e regioni sembrano voler usare il misurino, tirando la coperta un po' qui e un po' là. Ad esempio vaccinando il più possibile studenti e docenti per evitare di ricominciare l'anno con dad e mascherine. A favore dell'obbligo vaccinale per il personale scolastico si è espresso ieri il presidente della Società italiana malattie infettive, Massimo Andreoni. Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi invece

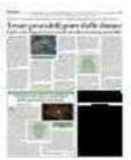


frena: «Non abbiamo in mente di farlo», dice, ma chiede al Cts di rivedere le ancora rigide prescrizioni per la scuola se da qui a settembre farà progressi la campagna vaccinale. Che tra insegnanti e bidelli marcia però al ritmo lento di 20mila immunizzati in 15 giorni. Pochi per raggiungere in tempo quel 90% di immunizzati indicato dal Cts come soglia per la ripresa in sicurezza delle lezioni in presenza. P.A.R.U.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30%

L'incremento
dei contagi ieri
a causa della variante
Delta



FUGA DA PARIGI E SMARTWORKING

Francia, il Covid muta la mappa del lavoro

DI ANDREA BRENTA

Ormai è certo. Il Covid sarà uno spartiacque per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro. Almeno in Francia, dove, secondo uno studio dell'Andrh, l'associazione nazionale del settore, il 30% dei responsabili delle risorse umane negli ultimi mesi è stato messo davanti al fatto compiuto da collaboratori che si sono trasferiti all'inizio della crisi e hanno chiesto loro di adattare il proprio contratto di lavoro. La conferma è arrivata nei giorni scorsi dalla pubblicazione del barometro LinkedIn dell'impiego che mostra quanto la pandemia e l'esplosione del telelavoro abbiano modificato la mappa francese dei professionisti, generando un forte processo di mobilità all'interno del paese.

La Francia ha in effetti conosciuto nel settembre 2020 un picco inedito di trasferimenti (+126%

in rapporto al periodo pre pandemia), con un numero di partenze superiore alla media in periodo di rientro a scuola. Un fenomeno che è proseguito dall'inizio di quest'anno: il tasso di partenze da gennaio a maggio ha superato del 38% quello dello stesso periodo del 2019. Marsiglia (+8,2% del tasso arrivi/partenze) si afferma come la città più attrattiva, davanti a Montpellier (+7,8%) e Rennes (+7,2%). All'opposto è da Parigi che i lavoratori fuggono di più (-17,6% del rapporto arrivi/partenze), seguita da Tolosa (-16%) e Strasburgo (-8,7%). Per quanto riguarda i settori, quelli che hanno conosciuto la mobilità più forte sono la gdo (+16%), l'educazione (+10%), il turismo (+8,3%) e i media/comunicazione (+3,7%).



Marsiglia è la città più attrattiva per i lavoratori francesi

© Riproduzione riservata



► 9 luglio 2021

«Recitai con Keaton, ma lui stava sempre zitto»

Gli 85 anni di Banfi «Che risate nei film sexy»

Bogani alle pagine 12 e 13



«Recitai con Keaton, ma stava sempre zitto Le commedie sexy? Che risate con la Guida»

Oggi festeggia 85 anni: «Sono ormai vicino ai 90, spero nei supplementari e magari anche nei rigori. Non sarebbe male»
 «La battuta di Gloria su quei film è magnifica, mi dice sempre: 'Erano sporchi? Ma se facevamo quattro docce al giorno'»

di **Giovanni Bogani**
 ROMA

«Sono tanti ottantacinque. Sono lunghi anche da pronunciare: ot-tanta-cinque. Ma come si fa? L'ho già detto altre volte, sono arrivato quasi al novantesimo. Poi, se avrò fortuna, farò i supplementari e magari anche i rigori. Ho vissuto tanto, ma se dovesse finire adesso mi dispiacerebbe, perché non ho fatto in tempo a fare tante cose».

Oggi è il compleanno di Lino Banfi, anche se l'anagrafe segna un'altra data di nascita, l'11 luglio del 1936. All'epoca si usava così: si segnavano le nascite con qualche giorno di ritardo. Portava bene, dicevano. E infatti ha portato bene a Pasqualino Zagaria. Futuro seminarista pentito, parcheggioggiatore abusivo, ventenne poverissimo che dormiva nelle stazioni, sempre inse-

guendo il sogno di fare l'attore. E poi, nel cinema degli anni '70, professore, preside, medico, marito, amante, allenatore nel pallone.

Lino, come si vede oggi?

«Io non mi vedo più. Non mi guardo più, perché non mi piaccio più da trent'anni. Sono ingrassato, sono imbruttito. Ero un bel ragazzo, una volta».

La cosa di cui è più orgoglioso?

«Il fatto che tre generazioni di italiani mi abbiano voluto bene. E forse arriva anche la quarta, se riesco a resistere».

Qual è il segreto di tanto affetto?

«Le persone mi vedono come uno di loro, non come un 'attore', ma come una persona vera, che dice le cose con semplicità».

La storia della sua vita è anche una storia di riscatto, di conquiste ottenute piano piano.



Come inizia il racconto della sua vita?

«Mio padre era un contadino, un uomo buono e altruista, ma non certo portato a capire le ragioni di un ragazzo che vuol fare l'attore. Va bene, vuoi fare l'attore, mi diceva. E dopo un attimo mi diceva: 'Sì, ma come professione, che cosa vuoi fare?'. E io: l'attore, papà! Non riusciva a capire».

«Sì, seguivo le compagnie di varietà, finivo ad Ancona, a Rimini. Mio padre chiamava i carabinieri, preoccupatissimo. Ma alla fine si è arreso al sogno folle di suo figlio».

Così si trovò a sparire letteralmente di casa, per seguire compagnie di spettacolo...

«Sì, seguivo le compagnie di varietà, finivo ad Ancona, a Rimini. Mio padre chiamava i carabinieri, preoccupatissimo. Ma alla fine si è arreso al sogno folle di suo figlio».

Ha vissuto anche momenti di precarietà estrema?

«Diciamo pure di povertà assoluta. Dormivo nelle stazioni ferroviarie, nei palazzi in costruzione».

Era difficile mettere insieme il pranzo con la cena, come si dice.

«Ero campione olimpionico di salto del pasto, avevo il record mondiale».

Che cosa ricorda di quegli anni in certo modo eroici?

«I ristoranti, quei pochi nei quali riuscivamo ad andare. Ricordo un ristorante a Firenze, si scendevano degli scalini e si finiva in una grande sala. C'era da una parte Wanda Osiris con le sue ballerine, avevano finito lo spettacolo anche loro. Ricordo un piatto di fagioli all'uccelletto abbondanti, una zuppa con il peperoncino: mi sentivo in Paradiso».

Che cosa le hanno insegnato gli anni dell'avanspettacolo?

«L'umiltà e la generosità. Non

avere una lira in tasca ti spinge a diventare altruista: impari a dividere tutto con i disgraziati come te».

Fu accolto, poi, da Franco e Ciccio. Ebbe un ruolo anche nel film che i due comici fecero con Buster Keaton, arrivato alla fine della sua carriera, *Due Marines e un generale*.

«Non so come fecero a convincere Buster Keaton a fare quella partecipazione. Non diceva niente per tutto il film, soltanto alla fine si voltava e diceva 'Thank you!', grazie. Ecco, quella fu la prima volta in cui lavorai accanto a una leggenda».

Il momento più felice della sua vita?

«Il matrimonio con mia moglie Lucia. Fummo costretti a celebrarlo di nascosto, perché avevamo fatto la famosa 'fuitina', eravamo scappati di casa. La amo oggi come la amavo allora».

Quanti anni avevate, quando vi incontraste?

«Io ero vecchio: avevo ben quindici anni! E lei tredici. A me piacque immediatamente; anche lei, però, mi trovò carino. Sa, da giovane sono stato carino anch'io. Non bello, questo no. Ma



con tutti i capelli in testa non ero male: ho fatto anche dei fotoromanzi!».

Che cosa dice sua moglie della sua carriera?

«Beh, quando vede che mi chiamano i giornalisti dice: 'Vedi, Lino, stai facendo ancora una bella carriera...».

Negli anni '70 ha interpretato una serie infinita di film con Edwige Fenech, Gloria Guida, Nadia Cassini. Film con insegnanti, liceali, soldatesse, infermiere. Che ricordi ne ha?

«Fu un momento, a suo modo, glorioso. Tanti film che celebravano un erotismo che oggi sarebbe infantile, ingenuo: *L'insegnante va in collegio*, *La liceale nella classe dei ripetenti*... Spesso erano film ambientati nella scuola. E io, film dopo film, ho fatto carriera!».

Nel senso di ruoli sempre più importanti?

«No, nel senso che ho cominciato interpretando un bidello, poi vari insegnanti, e ho finito a fare il preside. Ancora un film e diventavo Ministro dell'istruzione!».

È rimasto amico con Edwige Fenech e con Gloria Guida?

«Molto: con Edwige ci sentiamo spesso, anche se lei vive all'estero da anni. E con Gloria ridiamo, ripensando a quei film Una volta mi disse: 'Li chiamano 'sporchi', quei film che abbiamo fatto. Ma se facevamo quattro docce al giorno!'. Avrei voluto rubarle la battuta. Ma è sua».

Passando a cose più «serie», quale rapporto ha con la fede? Ha un passato da seminarista. Ha conservato il rapporto con la religione?

«Sì, ho una profonda religiosità mia: in chiesa non vado spesso, ma lo faccio per non disturbare. Se la gente vede me, si distrae dall'unica cosa importante, in quel momento lì: il rapporto con Dio».

Una cosa, al di fuori del cinema, di cui è orgoglioso?

«L'impegno come ambasciatore dell'Unicef. Sono stato molte volte in Africa, e qualche volta sono riuscito a vedere dei bambini sorridere. Un giorno ho visto dei bambini angolani sotto un temporale, che coprivano dalla pioggia non la testa, ma un braccio. Era il braccio che teneva i quaderni, i quaderni che permettevano loro di imparare, di integrarsi, di costruire un futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATRIMONIO CON LUCIA

«Ci sposammo dopo una fuitina. Allora avevo i capelli, ero uno da fotoromanzo»



► 9 luglio 2021

Il nome d'arte

Pasquale Zagaria, questo è il vero nome di Lino Banfi, nasce ad Andria il 9 luglio 1936. La famiglia, molto cattolica, lo spinge a iscriversi al seminario. Ma sarà proprio un vescovo a consigliargli di fare l'attore

Il debutto

Dalla Puglia si trasferì a Roma. La prima chiamata importante nel varietà. Nel 1964 Antonello Falqui lo chiama a "Biblioteca studio uno" dove interpreta un valletto che parla in dialetto pugliese

Il cinema

Il suo nome è legato soprattutto alle commedie sexy. Sul set recita con Edwige Fenech, Nadia Cassini (foto a sinistra), Gloria Guida, Barbara Bouquet. Il boom negli anni '70 e soprattutto '80

La televisione

Diventa il nonno d'Italia, quando interpreta Nonno Libero in "Medico in famiglia" che arriva a tenere incollati davanti alla televisione 10 milioni di spettatori. E dal 1998 per dieci stagioni va in onda su Rai Uno

VIA DA CASA E SENZA UNA LIRA

«Per fare l'attore dormivo in stazione Allora ero campione del salto del pasto»

LE PELLICOLE EROTICHE

«Bidello, prof e preside: mi manca di fare solo il ministro dell'Istruzione»





► 9 luglio 2021



Lino Banfi, 85 anni oggi, racconta che cos'è per lui l'orgoglio: «Tre generazioni d'italiani che mi hanno voluto bene»

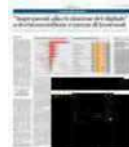




► 9 luglio 2021



Lino Banfi nella scena finale del film "L'allenatore nel pallone", sollevato dai gemelli ultrà della Longobarda.
La battuta cult: «Mi avete preso per un coglione. No, sei un eroe»



Giorgetti: niente polo dei compressori con la bellunese Acc. La rabbia dei 400 operai

Ex Embraco, addio salvataggio l'ultima speranza adesso è la Cig

LA STORIA

CLAUDIALUISE
TORINO

Come in un eterno gioco dell'Oca i lavoratori dell'ex Embraco di Riva di Chieri sono tornati alla casella iniziale. Con l'aggravante che questa volta il tempo davvero è scaduto: mancano appena 14 giorni e per 400 famiglie i licenziamenti saranno effettivi. È stato il ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, a mettere definitivamente una pietra tombale sul progetto Italicomp, l'idea di accorpate l'ex Acc di Mel (Belluno) con lo stabilimento torinese per creare un polo italiano dei compressori. Piano annunciato il 14 settembre del 2020 che è rimasto solo su carta. Giorgetti ieri ha rotto un lungo silenzio sulla vicenda spazzando via ogni fraintendimento. «Abbiamo esplorato, insieme con la viceministra Todde, tutte le possibilità della proposta Italicomp del commissario straordinario di Acc che avrebbe potuto coinvolgere Embraco. Purtroppo, pur consapevoli della situazione delicata e difficile, non ci sono le condizioni essenziali cioè proposte di investitori privati per proseguire con esito positivo su questa strada. Obiettivo è

superare l'attuale stallo e in questo senso continuano senza sosta le valutazioni della vi-

ce-ministra Todde, che ha la mia fiducia e che sta seguendo da tempo la vicenda di questa crisi», dice Giorgetti.

Un piano industriale per Riva di Chieri, quindi, non c'è. Purtroppo per i lavoratori, che ormai da oltre un mese sono in presidio permanente in piazza Castello, è solo la conferma di una sensazione diffusa e alimentata dai lunghi silenzi del governo. Sono amareggiati per i modi e per quelle che ritengono «continue prese in giro». Si aspettavano quanto meno qualche spiegazione in più, mediata durante un incontro

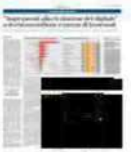
con i sindacati che hanno chiesto invano. Ora temono che salti anche la promessa fatta dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, di sei mesi di proroga della cassa integrazione grazie all'emendamento inserito nel decreto Sostegni bis che prevede proprio questo ammortizzatore sociale per dare respiro alle aziende in crisi nel caso ci sia un piano industriale. Il nocciolo della questione, però, è proprio questo: Embraco ora non ha un progetto di reindustrializzazione quindi potrà comunque accedere alla cassa? Il ministero del Lavoro ha fatto sapere che sta studiando la vicenda e che nei prossimi giorni convocherà il tavolo

tecnico a cui parteciperanno anche i rappresentanti del Mise e i sindacati per stabilire se sarà possibile procedere. Intanto la viceministra Todde ha scritto al curatore fallimenta-

re di Embraco, Maurizio Gili, di aver attivato attraverso Invitalia una intensa attività di scouting al fine di individuare investitori italiani ed esteri interessati ad un progetto di reindustrializzazione del sito. Esarebbero in corso diversi contatti. Ma sono proprio i lavoratori a ricordare che ormai Embraco non ha nemmeno più uno stabilimento: i capannoni di Riva avrebbero bisogno di una bonifica molto costosa.

Pure da Mel non arrivano notizie confortanti. Anche in quel caso i lavoratori si aspettavano qualche parola di speranza dopo che l'ex Acc è stata messa in vendita dall'amministratore straordinario, Maurizio Castro. Acc non ha liquidità per pagare i fornitori ma avrebbe una mole alta di ordinativi. Non è arrivata ancora nessuna concessione e non si hanno notizie di eventuali proposte di acquisto per lo stabilimento. Solo la voce di un compratore che sarebbe interessato a rilevare i macchinari. Alla fine sono settecento le persone che rischiano di restare senza un lavoro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 9 luglio 2021



Una manifestazione a Torino dei lavoratori di Riva presso Chieri



«Recitai con Keaton, ma lui stava sempre zitto»

Gli 85 anni di Banfi «Che risate nei film sexy»

Bogani alle pagine 12 e 13

«Recitai con Keaton, ma stava sempre zitto Le commedie sexy? Che risate con la Guida»

Oggi festeggia 85 anni: «Sono ormai vicino ai 90, spero nei supplementari e magari anche nei rigori. Non sarebbe male»
 «La battuta di Gloria su quei film è magnifica, mi dice sempre: 'Erano sporchi? Ma se facevamo quattro docce al giorno'»

di **Giovanni Bogani**
 ROMA



«Sono tanti ottantacinque. Sono lunghi anche da pronunciare: ot-tanta-cinque. Ma come si fa? L'ho già detto altre volte, sono arrivato quasi al novantesimo. Poi, se avrò fortuna, farò i supplementari e magari anche i rigori. Ho vissuto tanto, ma se dovesse finire adesso mi dispiacerebbe, perché non ho fatto in tempo a fare tante cose».
 Oggi è il compleanno di Lino Banfi, anche se l'anagrafe segna un'altra data di nascita, l'11 luglio del 1936. All'epoca si usava così: si segnavano le nascite con qualche giorno di ritardo. Portava bene, dicevano. E infatti ha portato bene a Pasqualino Zagaria. Futuro seminarista pentito, parcheggiatore abusivo, ventenne poverissimo che dormiva nelle stazioni. sempre inse-

guendo il sogno di fare l'attore. E poi, nel cinema degli anni '70, professore, preside, medico, marito, amante, allenatore nel pallone.

Lino, come si vede oggi?

«Io non mi vedo più. Non mi guardo più, perché non mi piaccio più da trent'anni. Sono ingrassato, sono imbruttito. Ero un bel ragazzo, una volta».

La cosa di cui è più orgoglioso?

«Il fatto che tre generazioni di italiani mi abbiano voluto bene. E forse arriva anche la quarta, se riesco a resistere».

Qual è il segreto di tanto affetto?

«Le persone mi vedono come uno di loro, non come un 'attore', ma come una persona vera, che dice le cose con semplicità».

La storia della sua vita è anche una storia di riscatto, di conquiste ottenute piano piano. Come inizia il racconto della



sua vita?

«Mio padre era un contadino, un uomo buono e altruista, ma non certo portato a capire le ragioni di un ragazzo che vuol fare l'attore. Va bene, vuoi fare l'attore, mi diceva. E dopo un attimo mi diceva: 'Sì, ma come professione, che cosa vuoi fare?'. E io: l'attore, papà! Non riusciva a capire».

Così si trovò a sparire letteralmente di casa, per seguire compagnie di spettacolo...
 «Sì, seguivo le compagnie di varietà, finivo ad Ancona, a Rimini. Mio padre chiamava i carabinieri, preoccupatissimo. Ma alla fine si è arreso al sogno folle di suo figlio».

Ha vissuto anche momenti di precarietà estrema?

«Diciamo pure di povertà assoluta. Dormivo nelle stazioni ferroviarie, nei palazzi in costruzione».

Era difficile mettere insieme il pranzo con la cena, come si dice.

«Ero campione olimpionico di salto del pasto, avevo il record mondiale».

Che cosa ricorda di quegli anni in certo modo eroici?

«I ristoranti, quei pochi nei quali riuscivamo ad andare. Ricordo un ristorante a Firenze, si scendevano degli scalini e si finiva in una grande sala. C'era da una parte Wanda Osiris con le sue ballerine, avevano finito lo spettacolo anche loro. Ricordo un piatto di fagioli all'uccelletto abbondanti, una zuppa con il peperoncino: mi sentivo in Paradiso».

Che cosa le hanno insegnato gli anni dell'avanspettacolo?

«L'umiltà e la generosità. Non avere una lira in tasca ti spinge a

diventare altruista: impari a dividere tutto con i disgraziati come te».

Fu accolto, poi, da Franco e Ciccio. Ebbe un ruolo anche nel film che i due comici fecero con Buster Keaton, arrivato alla fine della sua carriera, *Due Marines e un generale*.

«Non so come fecero a convincere Buster Keaton a fare quella partecipazione. Non diceva niente per tutto il film, soltanto alla fine si voltava e diceva 'Thank you!', grazie. Ecco, quella fu la prima volta in cui lavorai accanto a una leggenda».

Il momento più felice della sua vita?

«Il matrimonio con mia moglie Lucia. Fummo costretti a celebrarlo di nascosto, perché avevamo fatto la famosa 'fuitina', eravamo scappati di casa. La amo oggi come la amavo allora».

Quanti anni avevate, quando vi incontraste?

«Io ero vecchio: avevo ben quindici anni! E lei tredici. A me piacque immediatamente; anche lei, però, mi trovò carino. Sa, da giovane sono stato carino anch'io. Non bello, questo no. Ma con tutti i capelli in testa non ero male: ho fatto anche dei fotoromanzi!».

Che cosa dice sua moglie della sua carriera?

«Beh, quando vede che mi chiamano i giornalisti dice: 'Vedi, Lino, stai facendo ancora una bella carriera...».

Negli anni '70 ha interpretato una serie infinita di film con Edwige Fenech, Gloria Guida, Nadia Cassini. Film con insegnanti, liceali, soldatesse, infermiere. Che ricordi ne ha?

«Fu un momento, a suo modo, glorioso. Tanti film che celebravano un erotismo che oggi sarebbe infantile, ingenuo: *L'insegnante va in collegio*, *La liceale*



nella classe dei ripetenti... Spesso erano film ambientati nella scuola. E io, film dopo film, ho fatto carriera!».

Nel senso di ruoli sempre più importanti?

«No, nel senso che ho cominciato interpretando un bidello, poi vari insegnanti, e ho finito a fare il preside. Ancora un film e diventavo Ministro dell'istruzione!».

È rimasto amico con Edwige Fenech e con Gloria Guida?

«Molto: con Edwige ci sentiamo spesso, anche se lei vive all'estero da anni. E con Gloria ridiamo, ripensando a quei film Una volta mi disse: 'Li chiamano 'sporchi', quei film che abbiamo fatto. Ma se facevamo quattro docce al giorno!'. Avrei voluto rubarle la battuta. Ma è sua».

Passando a cose più «serie», quale rapporto ha con la fede? Ha un passato da seminarista. Ha conservato il rapporto con la religione?

«Sì, ho una profonda religiosità mia: in chiesa non vado spesso, ma lo faccio per non disturbare. Se la gente vede me, si distrae dall'unica cosa importante, in quel momento lì: il rapporto con Dio».

Una cosa, al di fuori del cinema, di cui è orgoglioso?

«L'impegno come ambasciatore dell'Unicef. Sono stato molte volte in Africa, e qualche volta sono riuscito a vedere dei bambini sorridere. Un giorno ho visto dei bambini angolani sotto un temporale, che coprivano dalla pioggia non la testa, ma un braccio. Era il braccio che teneva i quaderni, i quaderni che permettevano loro di imparare, di integrarsi, di costruire un futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATRIMONIO CON LUCIA

«Ci sposammo dopo una fuitina. Allora avevo i capelli, ero uno da fotoromanzo»

VIA DA CASA E SENZA UNA LIRA

«Per fare l'attore dormivo in stazione Allora ero campione del salto del pasto»

LE PELLICOLE EROTICHE

«Bidello, prof e preside: mi manca di fare solo il ministro dell'Istruzione»



► 9 luglio 2021

Il nome d'arte

Pasquale Zagaria, questo è il vero nome di Lino Banfi, nasce ad Andria il 9 luglio 1936. La famiglia, molto cattolica, lo spinge a iscriversi al seminario. Ma sarà proprio un vescovo a consigliargli di fare l'attore



Il debutto

Dalla Puglia si trasferì a Roma. La prima chiamata importante nel varietà. Nel 1964 Antonello Falqui lo chiama a "Biblioteca studio uno" dove interpreta un valletto che parla in dialetto pugliese

Il cinema

Il suo nome è legato soprattutto alle commedie sexy. Sul set recita con Edwige Fenech, Nadia Cassini (foto a sinistra), Gloria Guida, Barbara Bouquet. Il boom negli anni '70 e soprattutto '80



Lino Banfi, 85 anni oggi, racconta che cos'è per lui l'orgoglio: «Tre generazioni d'italiani che mi hanno voluto bene»



► 9 luglio 2021



La televisione

Diventa il nonno d'Italia, quando interpreta Nonno Libero in "Medico in famiglia" che arriva a tenere incollati davanti alla televisione 10 milioni di spettatori. E dal 1998 per dieci stagioni va in onda su Rai Uno



Lino Banfi nella scena finale del film "L'allenatore nel pallone", sollevato dai gemelli ultrà della Longobarda.
La battuta cult: «Mi avete preso per un coglione. No, sei un eroe»



In fuga dalla Brexit e dal virus: le aziende sono senza impiegati

Promesse a vuoto Il premier Johnson esalta la ripartenza ma la Confcommercio rivela: su 5.700 ditte il 70% non ha trovato chi assumere

» **Sabrina Provenzani**

LONDRA

Imagnifici risultati garantiti con grande sicurezza dai sostenitori della Brexit sono, per ora e in molti settori fondamentali, una carenza di lavoratori come non se ne vedeva dal 1997. Il dato, di giugno, è una rielaborazione del rapporto sull'occupazione della Rec, la *Recruitment and Employment Confederation*, con la consulenza di KPMG.

Il Regno Unito smania per riavviare l'economia dopo la depressione da Covid: è la ragione principale per cui il neo ministro della Salute **Sajid Javid**, appena insediato, ha messo la faccia sulla riapertura totale dal 19 luglio, malgrado i contagi da variante Delta siano oltre i 40 mila al giorno. Ripartire è una questione di sopravvivenza economica: ma in certi settori manca forza lavoro. I fronti più scoperti? Ospitalità, costruzioni, logistica, industrie manifatturiere e trasporti. La situazione tipica, ma non esclusiva, era quella dello stu-

dente europeo che veniva nel Regno Unito per imparare l'inglese, mantenendosi come cameriere o baby-sitter. Già da prima del lockdown e a Brexit non ancora definita, nell'incertezza del futuro che si è prolungata per anni, questa forza lavoro non qualificata aveva iniziato a scegliere altre destinazioni, come la Spagna o i Paesi Bassi.

ORA NON HANNO alcuna ragione per tornare. La diaspora europea, comunque, ormai riguarda molte categorie professionali: la scarsità di risorse umane comincia a sentirsi anche nei settori a maggiore specializzazione, come l'IT, la finanza, l'ingegneria e la contabilità. Perché? Perché il lockdown ha rallentato o sospeso le attività e molti lavoratori immigrati, circa 1,3 milioni "non britannici", sono tor-

nati a casa. Contemporaneamente, la Brexit alzava i requisiti per lavorare nel

Regno Unito, mettendo paletti che hanno reso

trovare e mantenere un'occupazione difficile e molto meno appetibile di prima, quando l'appartenenza all'Unione Europea garantiva libertà di circolazione ai cittadini degli Stati membri, senza ulteriori filtri o requisiti.

Secondo un sondaggio pubblicato ieri dalla *British Chambers of Commerce*, la Confcommercio britannica, su un campione di 5.700 aziende, il 52% ha cercato di assumere fra marzo e giugno. Il 70% non ha trovato personale. I dati sulla disoccupazione sono confortanti e in calo, attualmente al 4,7%. Ma sono parzialmente drogati dalla cassa integrazione attivata dal governo, per un totale al picco della pandemia di 9 milioni di lavoratori, ora ridotti a 1,5 milioni. Quando sarà scaduta per tutti, a settembre, Bank of England prevede un aumento del tasso di disoccupazione fino al 5,5%. Naturalmente non c'è alcuna formula



che garantisca che i nuovi disoccupati vadano a occupare i posti di lavoro vacanti, sia perché la disponibilità di lavoro non è distribuita equamente nel paese, sia perché in molti casi non hanno le qualifiche necessarie.

Da qui l'appello dei datori di lavoro, a cui ha dato voce Claire Warnes, la direttrice del dipartimento Formazione e produttività di KPMG UK: "È urgente che governo e aziende private avviino programmi di formazione per i lavoratori ora in cassa integrazione, perché una carenza di competenze adeguate rischia di rallentare la ripresa economica del paese".

UNA SOLUZIONE, proposta dal settore privato, è fare marcia indietro sui rigidi e irrealistici paletti all'immigrazione appena fissati con grande pomparetorica dal governo Johnson. Il governo per ora adotta provvedimenti di emergenza: dal prossimo lunedì, per esempio, consente ai camionisti turni più lunghi, in deroga agli obblighi di sicurezza, per garantire

le consegne essenziali ed evitare un'altrimenti inevitabile e impopolare ricaduta sui prezzi al dettaglio. Ma si scontra, proprio in queste ore, con il muro di critiche di aziende di trasporti e sindacati, che segnalano i rischi per gli autisti e il fatto che aumentare le ore di guida, alla lunga, renderà il

lavoro ancora meno appetibile, acuendo la crisi

di personale. "Aggiungere ore a un camionista già esausto è appiccicare un cerotto, non trovare una soluzione" ha commentato al *Financial Times* Richard Burnett, capo della Road Haulage Association. E la prospettiva degli scaffali dei supermercati vuoti non si risolve solo mettendo una pezza sulle consegne. Già a metà giugno i rappresentanti di settore avevano anticipato il problema: a essere a corto di manodopera è tutta la filiera alimentare, dai raccoglitori di frutta e verdura alle industrie di confezionamento, e la pressione non si allenterà, come accade di solito in estate, visto che la maggior parte dei britannici non andranno in vacanza a causa delle restrizioni Covid sui viaggi all'estero.

Il rischio non remoto? Non solo un freno a una ripresa urgente e necessaria, ma il possibile aumento dell'inflazione. È la cara vecchia relazione fra domanda e offerta: per attirare e trattenerne lavoratori bisognerà pagarli meglio.

**A KABUL
100 MILIONI
DI STERLINE**



AFGHANISTAN, la missione militare è finita ma Londra sosterrà il governo di Kabul con 100 milioni di sterline di aiuti e 58 milioni per le forze di difesa afgane. Lo ha confermato il premier Johnson. La maggior parte delle truppe britanniche hanno lasciato l'Afghanistan; durante la missione hanno perso la vita 457 soldati. Un piccolo numero di militari resterà in sostegno ai diplomatici perché il Foreign Office intende mantenere l'ambasciata nella sua attuale sede di Kabul

Regno Unito La carenza di lavoratori riguarda ospitalità, costruzioni, industrie: 1,3 milioni di stranieri sono andati via



► 9 luglio 2021

“

Il governo avvii programmi di formazione, la carenza di competenze rallenta la ripresa

Claire Warnes





► 9 luglio 2021



**I britannici
non bastano**

Un rider a Londra
a destra Johnson,
camerieri in un
club di Soho
FOTO LAPRESSE



Vaccino ai prof, Bianchi striglia il Cts «Le direttive devono essere chiare»

Il ministro: niente obbligo, ma forte appello. Stop alla Dad, lezioni in presenza

«**La parola** dad come tutti gli acronimi è pericolosa. Se dad vuol dire l'esperienza dell'anno scorso in completa sostituzione della scuola in presenza, quella no, non la facciamo più. La scuola è in presenza e tutti noi dobbiamo remare in questa direzione. A settembre stiamo lavorando per essere in presenza». Lo ha affermato a Bologna il Ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi. Proprio a Bologna si è tenuta una manifestazione di protesta di alcuni collettivi per la scuola del futuro, che i ragazzi vogliono in presenza.

«**Questo** – ha aggiunto il Ministro – non è un problema solo del governo. Bisogna responsabilizzare tutti. Non si dica il governo faccia, il governo dica: tutti facciamo, tutti diciamo. La pandemia non va dimenticata. Non è ancora finita. C'è anche questa responsabilità. Il Cts non è Voldemort, e io non sono Harry Potter, ma la volontà è quella di riaprire le aule agli studenti. La sto facendo la battaglia per tornare in presenza a settembre, è quella che faccio giorno e notte da quando sono arrivato. Ognuno qua ha una responsabilità. Il Cts fa le sue affermazioni, loro ci dicono che ci sono ancora dei problemi sanitari e ci devono dire loro cosa succede se ci sono certi livelli di copertura vaccinale».

Il ministro si è pronunciato anche sull'obbligo vaccinale per il personale scolastico, invocato

due giorni fa dal sindacato dei presidi. «Allo stato attuale non c'è nessuna ipotesi di obbligo. Non abbiamo in mente di farlo, però c'è un fortissimo appello alla solidarietà collettiva. Facciamo oggi un appello perché tutti si possano vaccinare proprio nel senso di una solidarietà collettiva».

red. int

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Iniziativa del ministero dell'istruzione per contrastare lo spopolamento dei centri minori

Fondi per le scuole innovative

Bando da 40 mln per i piccoli comuni del Sud e delle Isole

DI MASSIMILIANO FINALI

Ammonta a 40 milioni di euro la dotazione del nuovo avviso pubblico per il finanziamento di interventi finalizzati alla costruzione di scuole innovative nei comuni con popolazione inferiore ai cinquemila abitanti compresi nei territori delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Il ministero dell'Istruzione, guidato da Patrizio Bianchi, ha lanciato la nuova iniziativa per contrastare il fenomeno dello spopolamento dei piccoli comuni del Mezzogiorno, avvalendosi delle risorse dell'Inail nell'ambito del piano triennale di investimenti immobiliari 2021-2023.

Contributi ai comuni di minori dimensioni. Possono presentare richiesta di finanziamento i comuni con popolazione inferiore a cinquemila abitanti compresi nei territori delle regioni sopra menzionate, sia in forma singola che associata, per la costruzione di una scuola innovativa da destinare a scuola dell'infanzia o a polo d'infanzia, scuola primaria o secondaria di primo grado ovvero a un istituto comprensivo.

Necessaria la proprietà pubblica delle aree. Le aree che i comuni o le unioni di comuni candidano per la costruzione delle

nuove scuole devono essere di proprietà pubblica nella piena disponibilità, urbanisticamente consone all'edificazione, libere da vincoli, contenziosi in essere e da qualunque vincolo possa costituire impedimento all'edificazione e già destinate dal piano regolatore generale comunale a zone per impianti e attrezzature collettive (scuole). L'area deve disporre di

un servizio di trasporto per garantire collegamenti adeguati alle esigenze dei territori e all'utenza della scuola da realizzare. L'intervento proposto deve avere un livello di progetta-

zione almeno pari a un progetto di fattibilità tecnico-economica e non deve essere finanziato totalmente o parzialmente con altri fondi. La somma incassata dall'ente proprietario dell'area per la vendita della stessa può

essere utilizzata prioritariamente per le spese relative alla progettazione della scuola, nonché per l'acquisto degli arredi, per le attrezzature didattiche e/o per la demolizione di eventuali manufatti esistenti sull'area oggetto di intervento per la nuova costruzione.

Domande entro il 6 agosto 2021. I comuni interessati devono far pervenire la propria can-



didatura, utilizzando esclusivamente la piattaforma

informatica, pena la non ammissione alla procedura, nell'apposita pagina dedicata del sito di edilizia scolastica al link http://www.istruzione.it/edilizia_scolastica. La scadenza è fissata al 6 agosto 2021. Le domande devono contenere la denominazione

dell'ente, la tipologia di scuola per la quale viene chiesto

il contributo, la dichiarazione circa la proprietà pubblica, la destinazione urbanistica a zona per impianti e attrezzature collettive, la disponibilità, l'assenza da vincoli e le dimensioni adeguate agli standard dell'area su cui andrà realizzata la scuola innovativa, nonché la tipologia di intervento tra sostituzione edilizia o nuova costruzione. Inoltre, dovrà essere inviata la dichiarazione che il progetto rispetta/rispetterà gli indici di funzionalità previsti dalle norme vigenti in materia di antisismica, efficientamento energetico, antincendio, barriere architettoniche, igienico-sanitarie e impianti sportivi, oltre che la dichiarazione circa il possesso e l'approvazione di un livello di progettazione almeno pari a quanto richiesto dal bando. La domanda dovrà indicare l'importo di finanziamento richiesto, nonché l'inserimento o meno dell'intervento nell'ambito della programmazione triennale in mate-

ria di edilizia scolastica e l'eventuale dismissione di fitto passivo. Dovranno essere indicati anche il codice «Cup» e il numero di studenti che beneficiano dell'intervento. Il portale sarà accessibile dalle ore 15 del 12/7 e fino alle ore 15 del 6/8.

— © Riproduzione riservata — ■



Patrizio Bianchi